

ASCOLTA

Pro Regis Benignus AUSCULTA o Fili præcepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

PASQUA 2010

Periodico quadriennale - Anno LVIII n. 176 - Dicembre 2009-Marzo 2010

Il 21 marzo, per il Millennio

Monsignor Gianfranco Ravasi alla Badia presiede la prima celebrazione del 2010

Il saluto del P. Abate

Eccellenza Reverendissima Monsignor Gianfranco Ravasi, grazie della sua presenza in mezzo a noi che fin da ieri sera è stato un ospite eccellente, eloquente per dottrina e maestro in umanità.

Tutti gli ospiti che sopraggiungono in monastero siano ricevuti come Cristo, ci dice san Benedetto nella Regola, perché, riportando Matteo 25,35, «ero ospite e mi avete accolto». A tutti si renda il dovuto onore, particolarmente ai familiari nella fede e ai pellegrini, come dice san Paolo in Galati 6,10.

Se ogni ospite rappresenta Cristo, quanto più il Vescovo, l'apostolo del Signore, l'angelo della Chiesa, come è definito nel libro dell'Apocalisse.

Ieri sera ci ha spezzato la parola di Dio in un'assemblea attenta, devota e nume-



S. E. Mons.
Gianfranco
Ravasi, Presidente
del Pontificio
Consiglio della
Cultura, ha
presieduto la
prima celebrazione
del 2010 in
preparazione al
millennio della
Badia. Srvizio alle
pagine 2 e 3.

rosa; questa mattina ci spezzerà il pane dell'Eucaristia, in questa solennità di san Benedetto che, con un permesso speciale della Congregazione del Culto divino e dei Sacramenti, possiamo celebrare solo con questa Messa pontificale.

San Benedetto amava i vescovi: di san Germano vescovo di Capua vide addirittura l'anima entrare in Paradiso; incontrava e accoglieva altri vescovi a Montecassino e ne era ricambiato. Così anche i papi sono stati attenti all'insegnamento di san Benedetto e lo stesso Benedetto XVI ne ha assunto il nome.

La sua preziosa presenza, Eccellenza Reverendissima, è stata voluta e desiderata

ta, e siamo contenti di averla in mezzo a noi!

San Benedetto gli vorrà ancora più bene, perché in questo Millennio di vita monastica benedettina alla Badia di Cava ha onorato e l'ordine e questo luogo.

Sant'Alferio, fondatore di questo monastero della SS. Trinità, e tutti i Santi Padri Cavensi riverseranno sul suo ministero apostolico abbondanti e benedizioni.

La Comunità monastica e diocesana, e tutti i fedeli qui presenti Le dicono grazie per la parola, la presenza, l'amore che ha infuso nei nostri cuori. Grazie, Eccellenza!

✿ Benedetto Maria Chianetta
Abate Ordinario



Il P. Abate e la Comunità monastica
augurano buona Pasqua
agli ex alunni e alle loro famiglie
e a tutti i lettori di «Ascolta»

Festa di S. Benedetto, 21 marzo 2010

L'omelia di Mons. Gianfranco Ravasi

Quando Gesù, l'ultima sera della sua vita terrena, salì al piano superiore di quella casa di Gerusalemme ed entrò nell'interno di quella sala che noi abbiamo poi chiamato il cenacolo, non celebrò soltanto la prima Eucaristia, quella che anche noi ora stiamo celebrando, ma anche, secondo il Vangelo di Giovanni, prima a lungo parlò coi suoi amici, i suoi discepoli, mentre su Gerusalemme si stendeva il velo del tramonto. Quel momento di intimità, quel momento di amicizia, di fraternità, si ripete sempre anche nell'interno di ogni nostra celebrazione: prima di spezzare il pane e di benedire il calice del Signore, noi ripetiamo saluti, noi ci scambiamo un segno di pace, di amicizia, noi che veniamo da strade diverse ci ritroviamo con gli sguardi che si fissano gli uni negli altri, ed è per questo che io in apertura alla riflessione che faremo insieme sulla parola di Dio, vorrei anche rinnovare questo aspetto, questa dimensione di amicizia, di spontaneità, di immediatezza, così come ha voluto fare l'Abate di questa comunità a nome di voi tutti. E allora vorrei prima di tutto e soprattutto che i nostri sguardi si incrociassero, sguardi che hanno nel loro fondo storie diverse, che hanno emozioni differenti, che hanno anche vicende profondamente distinte e che però in questo momento si annodano tra di loro, sguardi che si intrecciano per manifestare l'intimità e la fraternità di questo nostro essere insieme davanti al Signore prima che i nostri sguardi si rivolgano verso l'alto, verso Dio e il suo Cristo. Per questo vorrei che idealmente in questo momento l'augurio che rivolgo all'Abate Benedetto nel giorno del suo onomastico, nel giorno della celebrazione del Santo che incombe solenne su questa comunità, Benedetto, vorrei che questo augurio si estendesse a tutta la sua comunità, si estendesse a tutti i confratelli che sono qui con me in questo momento e si estendesse a tutti voi che forse mi conoscete per altra via e che in questo momento insieme, quasi stringendoci idealmente le mani, manifestiamo il nostro affetto di membri della stessa famiglia, la famiglia di Dio. E nell'interno di questo orizzonte - orizzonte di amicizia e di fraternità, lo ripeto - ora lasciamo che dall'alto scenda la parola di Dio, scenda quella parola che avete già ascoltato e che ora io vorrei idealmente riprendere quasi soltanto in un filo conduttore.

Noi sappiamo che tutte le volte che noi parliamo di testo sacro, usiamo una parola che è di origine latina: *textus*. Questo monastero conserva nella sua biblioteca - che ho avuto l'occasione questa mattina di poter ammirare anche sulla base di un mio passato di responsabile di una biblioteca storica -, lo splendore dei grandi testi del passato. Ebbene, questa parola latina vuol dire però come primo significato *tessuto*. È un tessuto di armonie, è un tessuto di verità, è un tessuto della ricerca dell'uomo, è un tessuto spesso della parola di Dio, come appunto si ha nelle splendide bibbie miniate che qui vengono custodite.

E allora noi prendiamo un filo da questo tessuto, un filo che è collegato alla figura di Benedetto, che è collegato alla figura di tutti coloro che si sono donati in una vocazione e in un certo senso, per analogia, tutti qui abbiamo una vocazione, anche se in gradi e strade differenti, anche su percorsi e su itinerari diversi. Ebbene, qual è la caratteristica fondamentale, la caratteristica di base, la sorgente che deve far

fiorire poi la vocazione? Naturalmente la grande vocazione, che qui vogliamo ricordare, proposta da Benedetto, la grande vocazione religiosa, ma anche tutte le vostre vocazioni.

Prendiamo allora la prima pagina che abbiamo ascoltato, tratta dal libro della Genesi, con quella storia così remota apparentemente e pure così vicina a noi. C'è quest'uomo che è là, perso in quel lontano orizzonte, che forse a voi dice poco, Ur dei Caldei, come dice la Bibbia. Ai miei occhi quel luogo è diverso perché io ci sono stato più di una volta. Là, quand'ero giovane, ho potuto persino scavare quando mi dedicavo all'archeologia. Ur è la *sikurat*, questa sorta di grande tempio mesopotamico lesionato dalle piogge, dal vento, dalla storia. Là Abramo, come avete sentito, colui che è alla radice della fede d'Israele e anche della nostra fede. Paolo non avrà nessuna esitazione, lo chiamerà nostro padre nella fede. Quest'uomo, come avete sentito, ascolta un imperativo netto: «Va', esci dalla tua terra, abbandona la famiglia di tuo padre, il tuo clan, la tua tribù e mettiti in viaggio». Non so se avete notato come è la nota che viene subito posta dall'autore biblico: «Abram partì come il Signore gli aveva ordinato». Gli studiosi fanno notare che questo tipo di vocazione è modulata su uno schema paradossalmente militare: ordine ed esecuzione. Non è l'unico modo per vivere la propria vocazione. Voi tutti avete in mente il secondo personaggio fondamentale della storia di Israele. Altra sorgente, altro punto di riferimento, la stella polare anzi nella storia della Bibbia: Mosè. Anch'egli sente quest'ordine, ma subito dopo oppone la sua obiezione, la sua incertezza, la sua fragilità: «Io non so parlare, manda piuttosto mio fratello Aronne, il sacerdote, lui che ha la parola viva sulle sue labbra». E il Signore ritorna per tre volte: è triplice la narrazione della vocazione di Mosè, per tre volte imponendogli di continuare lo stesso. Come vedete, però, Dio non lo scarta come forse faremmo noi quando dobbiamo scegliere un collaboratore e lo vediamo incerto. Le vocazioni hanno tante iridescenze, tanti colori, tanti quanti sono probabilmente i volti o, se volete, le impronte digitali. Ma, vedete, Abramo ci ricorda un tipo di vocazione, che è forse quella più alta: quella che Cristo stesso, nel brano di Matteo che avete ascoltato, ripropone ai suoi discepoli. Una vocazione che è come una spada di ghiaccio, che entra nell'interno della vita di una persona e la invita, la costringe quasi, a lasciare il passato alle spalle, che la invita, anzi la costringe ad avviarsi su un rischio, su un'avventura, in una ricerca di un orizzonte che forse è anche pericoloso, forse è anche oscuro. Infatti noi sappiamo - e subito dopo si vede - che la storia di Abramo si perde nelle piste del deserto, in luoghi faticosi e difficili. E tutta la sua storia sarà scandita da difficoltà, da oscurità, anzi da quella suprema tenebra, che non è tanto quella della malattia, che non è neppure paradossalmente quella nella quale dovrà preparare la tomba a quella moglie che ha tanto amato, Sara, la principessa, come significa in ebraico quel nome. No, il momento più tenebroso sarà quello quando salirà su quel monte per tre giorni stringendo nella mano la mano giovane del suo figlio Isacco con quell'ordine divino implacabile, incomprensibile, paradossale, assurdo: tu mi devi sacrificare il tuo figlio, il figlio che io ti ho dato, il figlio della promessa avuto nella vecchiaia di Abramo e nella ormai impotenza a



Mons. Ravasi pronuncia l'omelia

generare di sua moglie, tu devi rinunciare anche a lui per me. È il momento del silenzio di Dio, è quel momento che vive anche Cristo quando è sulla croce. Ed è in quel momento, io penso, che veramente Cristo diventa nostro fratello, come ci ricordava Paolo, e il gesto supremo d'amore suo è quello non quando stava in mezzo a noi, stava a pranzare con noi, non quando ci parlava nelle nostre strade e nelle nostre piazze, non certo neppure quando guariva i nostri malati, egli diventa spalla a spalla con noi, veramente nostro fratello, quando comincia a soffrire, ad esser tradito dagli amici, ma soprattutto là sulla croce il Padre tace, lui lo invoca, gli grida. Marco e Matteo descrivono la morte di Cristo come una brutta morte: «Lanciato un forte urlo, spirò». E prima grida: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» È il parallelo dell'ascensione di Abramo al monte Moria, è il silenzio di Dio, è quando noi nell'interno della nostra esistenza abbiamo magari la prova esterna, ma abbiamo anche dentro noi stessi il vuoto assoluto. Nessuna stella s'accende del nostro cielo, nessun Dio s'affaccia a guardare la nostra esistenza. Siamo soli, abbandonati, disperati. Quello è il momento in cui Abramo potrebbe fermare la mano e non lasciarla fermare da Dio, ma fermala lui, anzi fermare il suo piede, neppure salire a quel monte e rimanere laggiù. E invece ecco quella vocazione che Cristo ripete, lasciare alle spalle tutti gli affetti, lasciare alle spalle tutti i sostegni ed essere in quel momento quasi sospesi come Pietro quel giorno sulle acque. Le acque nella Bibbia sono il simbolo del male, del caos, le grandi acque sono il simbolo della tragedia. Ebbene anche in quel momento Abramo, e noi idealmente pensiamo a Benedetto, pensiamo a tutti i grandi e anche io penso a tanti di voi che nell'interno della vocazione della vostra famiglia, per la vostra famiglia magari sentendovi soli e abbandonati anche da Dio, avete continuato a camminare sulla base di quel giorno in cui vi è stato detto: esci e va con quest'uomo, con questa donna, con questi tuoi figli. E anche quando tutto sembra crollare, voi continuate questa vocazione, continuate questa strada. Ecco allora l'unica riflessione che io volevo

affidare a voi in questa giornata di Benedetto. Mentre si accende sul mondo la primavera e quindi si accende la festa e noi celebriamo con tutta la solennità, con la bellezza e l'armonia anche della musica, celebriamo la festa, ricordiamo che il nostro cammino non è soltanto nell'alba di Pasqua, come ora stiamo facendo, la festa di Benedetto che ascende al cielo, ma è anche il momento della vocazione iniziale e della strada terrena con tutte le prove e le oscurità e a questo punto rinnoviamo, a partire naturalmente dai monaci che sono qui e da noi sacerdoti, rinnoviamo la nostra vocazione così come l'ha descritta Abramo e l'ha descritta Cristo, col coraggio di guardare innanzi, di non essere come Ulisse, l'eroe greco che torna indietro, torna nel grembo protetto della sua Itaca. Si dice nel primo canto dell'Odissea, il suo sogno è quello di vedere il fumo che esce dai comignoli la sera nel villaggio suo di Itaca, quando si accendono i focolari e si prepara la cena. Abramo invece, come dirà la lettera agli Ebrei, va in avanti senza sapere qual è il suo destino, qual è il luogo a cui deve approdare, avanza con la forza della sua fede.

E io concludo ora questa riflessione mettendo a suggerito di questo unico pensiero - il pensiero della vocazione e della radicalità di ogni vocazione, dell'eroismo anche che ogni vocazione richiede - due piccole note. La prima, camminare. La vocazione è un cammino in avanti, vuol dire la ricerca: cercare, cercare Dio, ci diceva San Paolo, non il Cristo secondo la carne, ma il Cristo glorioso, il Cristo della speranza. Anche Platone in un suo famoso dialogo, *l'Apologia di Socrate*, mette in bocca al suo maestro una frase che potrebbe essere anche un nostro motto della vita spirituale. Fa dire a Socrate: una vita senza ricerca, senza tensione, non mette conto di essere vissuta. Purtroppo il nostro tempo è fatto di tante persone che sono sedute ai margini della strada, nella comunità, nella banalità, nella superficialità. Ecco invece Benedetto, i grandi maestri che guardano in avanti: la ricerca, la tensione. La Bibbia finisce con la Gerusalemme nuova, la Gerusalemme celeste, cioè la speranza. E l'altra riflessione che vorrei fare sulla base di una dichiarazione che riguarda proprio Benedetto da parte di un filosofo protestante dell'Ottocento, danese, Søren Kierkegaard, il quale diceva: «Quando eravamo nel paradies terrestre la legge era - usava il latino - *ora*, prega. Sei in comunione con Dio, sei sereno come ora, in questo momento: *ora*, prega. Poi però, scriveva questo filosofo, è venuto il mondo, la storia, la miseria, la sofferenza, la fatica, il peccato, il male. E allora ecco l'altro imperativo divino, terribile: *labora*, faticati, fa fatica, soffri anche, vuol dire il verbo *laborare*, lavora anche. Ed ecco la seconda parola, quella che noi tante volte decliniamo, questo verbo lo coniughiamo nell'interno della nostra esistenza, nelle nostre case, nelle nostre strade. Ebbene, diceva questo filosofo, quando venne Cristo, Cristo uni i due verbi ed ecco Benedetto: *ora et labora*. Tutti e due questi momenti, che sono l'impasto dell'esistenza, devono stare insieme, non devono spezzarsi. Noi sereni ora, eleviamo la nostra preghiera - *ora* - verso il cielo, verso Dio, dimenticando anche gli incubi che ci avvolgono, poi usciremo e ci sarà il *labora*, la fatica. Ma ricordiamo che tutte e due queste realtà in Cristo, uomo e Dio, Cristo paziente e glorioso, si sono intrecciate e costituiscono la redenzione, costituiscono la bellezza della nostra esistenza e della nostra vocazione.

✉ Gianfranco Ravasi

Presidente Pontificio Consiglio della Cultura

La trascrizione dal registratore è stata gentilmente autorizzata ma non rivista dall'autore.

Note di cronaca

20 marzo

Alle ore 19 S. E. Mons. Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, nella Cattedrale della Badia ha tenuto un'avvincente conferenza biblica alla quale ha partecipato un folto pubblico.

Il P. Abate, presentando l'illustre oratore, ha ricordato il suo costante impegno culturale nella Chiesa. «Siamo ben lieti di aver ospitato monsignor Ravasi - ha affermato - molto conosciuto e amato dal pubblico per i suoi scritti, le innumerevoli conferenze, i programmi radio-televisivi che anima da anni. Maestro della parola, con una straordinaria capacità comunicativa, sa trasmettere a lettori e ascoltatori il fascino della Bibbia, mettendone sempre in luce il rapporto con le riche profonde dell'uomo d'oggi».

La lezione è durata un'ora e alla fine è stata sottolineata da un lungo caloroso applauso.

21 marzo

Monsignor Gianfranco Ravasi, un altro testimone importante nel cammino che porta al Millenario dell'Abbazia della Santissima Trinità nel 2011. Dopo quella dei cardinali Sepe, Martino, del nunzio apostolico Bertello, del vescovo Soricelli, dell'abate Wolf, ieri monsignor Ravasi per celebrare la festa di S. Benedetto. «Un ospite particolarmente gradito, uomo di grande fede e cultura, grande divulgatore del messaggio di Cristo, attento alle vicende della Chiesa e del mondo, l'uomo che attraverso gli studi della Bibbia, del passato, legge il presente e anticipa il futuro. Lo accogliamo con lo spirito di S. Benedetto», così padre abate Benedetto Chianetta che, prima del pontificale, ha voluto così ringraziare monsignor Gianfranco Ravasi a nome della Comunità monastica benedet-



Mons. Ravasi tiene l'avvincente conferenza biblica in Cattedrale

tina, della città di Cava, presenti il commissario prefettizio Salvatore Grillo e l'ex sindaco Luigi Gravagnuolo, il promotore del progetto «Millennium» e uno degli organizzatori del programma storico-culturale messo a punto nei mesi scorsi. «Eccellenza, dica al Papa che la Chiesa è bella, la cappella musicale è di rilievo, è cantato quel gregoriano che tanto predilige, inoltre c'è attesa nella Comunità e in città, esaudisca il nostro desiderio. Cava, la Badia lo attendono». Poi ha rivelato un piccolo segreto: «il nostro vescovo Gennaro Lo Schiavo ha voluto che la croce utilizzata per la benedizione della Chiesa dal papa Urbano II, fosse portata nel Pontificale da monsignor Ravasi. Un augurio, che di cuore tutti facciamo». E monsignor Ravasi non ha deluso le attese dei tantissimi che hanno affollato l'Abbazia Benedettina. Già nella serata di sabato con una dottissima lectio magistralis aveva incantato, ieri nell'omelia ha dato un contributo alla comprensione del valore della vocazione di ognuno di noi. Parole semplici, ma chiare. Infine nel giorno della festa di Benedetto l'*'ora et labora'* come due momenti della vita, la preghiera e la sofferenza, il dolore. «Poi Cristo ha riannodato questi momenti rendendoli un *unicum*». Il canto gregoriano, lo splendore dei marmi, l'incenso, le luci, la preghiera corale hanno creato quell'atmosfera in cui l'*'ora* e il *'labora'* si sono fusi in una perfetta sintonia. Al termine il saluto del commissario prefettizio Salvatore Grillo che gli ha donato la mattonella del logo del Millennio «S. Alferio e i portici», identità di Cava e Badia, e della gente affluita al monastero.

Giuseppe Muoio

(da «Il Mattino» del 22 marzo 2010)



Al termine della Messa il commissario prefettizio Salvatore Grillo e l'ex sindaco Luigi Gravagnuolo consegnano a Mons. Ravasi il logo del Millennio. Fu la tenacia del sindaco Gravagnuolo ad ottenere a suo tempo la venuta alla Badia del noto biblista.

Convegno a Cava de' Tirreni - Badia di Cava - Fisciano, 5-8 dicembre 2009

«Anselmo d'Aosta e il pensiero monastico medievale»

Nel IX centenario della morte di Anselmo (1109) e nel Milenario della fondazione della Badia di Cava (1011), si è tenuto un convegno internazionale di studi con il patrocinio del Comune di Cava dei Tirreni e dell'Università degli Studi di Salerno (Facoltà di Lettere e Filosofia - Dipartimento di Latinità e Medioevo). Questo il Comitato organizzativo: prof. Giulio d'Onofrio, dott. Armando Bisogno, dott.ssa Maria Borriello, dott. Mario Coppola, dott. Renato de Filippis, dott. Luigi Della Monica.

PROGRAMMA

Sabato 5 dicembre, ore 9,30

Cava de' Tirreni, Sala Convegno

9.30 Apertura dei lavori

Saluti Presidente SISPM, Sindaco di Cava, Abate, altre Autorità

Presiede Prof. Paolo Gaudenzi

Presidente del Comitato Nazionale Sant'Anselmo

10.00-10.30 Conferenza di apertura.

I. Biffi *Le rationes necessariae di Anselmo: teologia o uto-pia*

11.00-11.20 A. Bisogno *Il modello didattico monastico da Cassiodoro ad Anselmo*

11.20-11.40 F. Cusimano *Benedetto di Aniane e la legislazione monastica carolingia attraverso i capitularia*

11.40-12.00 C. Marabelli *L'idea del monachesimo secondo Anselmo*

12.00-12.30 *Discussione interventi Biffi, Bisogno, Cusimano, Marabelli*

Sabato 5 dicembre, ore 15,00

Cava de' Tirreni, Sala Convegno

Presiede Prof. Massimo Parodi

15.00-15.20 R. de Filippis *Un esempio di pensiero monastico altomedievale: Ottone di Sankt Emmeran*

15.20-15.40 M. Borriello *Il monachesimo e le scuole nel passaggio tra il XII e il XIII secolo*

15.40-16.00 R. Gambino *Il sapere teologico e filosofico del monastero di Studion*

16.00-16.30 *Discussione interventi de Filippis, Borriello, Gambino*

Presiede Prof. Pietro B. Rossi

17.00-17.20 R. Nardin *Una lettura monastica del Cur Deus homo*

17.20-17.40 M. Serafini *Una 'rilettura' del «Cur Deus homo» in prospettiva cristocentrica*

17.40-18.00 R. Martorelli *Il 'Quadrato' di Anselmo (dal Cur Deus homo): dalla generazione divina alla generazione biologica. Significato simbolico e storico dottrinale di uno schema retorico*

18.00-18.20 P. De Feo *Gratia qua maior inveniri non potest: l'eredità cristologica anselmiana in Ugo di san Vittore e Abelardo*

18.20-19.00 *Discussione interventi Nardin, Serafini, Martorelli, De Feo*

Domenica 6 dicembre, ore 9.30

Badia della SS. Trinità di Cava de' Tirreni

9.00 Pullman da Cava centro

9.30 *Incontro con il R.mo Abate Primate dell'Ordine Benedettino Notker Wolf e con la comunità della Badia Visita dell'Abbazia*

11.00 *Concelebrazione della S. Messa presieduta dal R.mo Padre Notker Wolf*

13.00 *Rientro in pullman a Cava centro*

Domenica 6 dicembre, ore 15,00

Cava de' Tirreni, Sala Convegno

Presiede Prof. Roberto Nardin

15.00-15.20 I. Sciuto *Significato e valore del mondo laico nel pensiero di Anselmo d'Aosta*

15.20-15.40 M. Zoppi *Tra il chiostro e il mondo: linee del pensiero «politico» anselmiano*

15.40-16.10 *Discussione interventi Sciuto, Zoppi*

Presiede Prof. Onorato Grassi

16.40-17.00 P. Palmeri *Ricerca della verità, volontà di giustizia e desiderio di felicità nel monachesimo di Anselmo d'Aosta*

17.00-17.20 C. Martello *Influenze anselmiane sul dibattito filosofico del XII secolo. Il caso della «Summa sententiarum» attribuita a Ottone da Lucca*

17.20-17.50 *Discussione interventi Palmeri, Martello*

18.00 Assemblea SISPM

Lunedì 7 dicembre, ore 9.15

Università di Salerno, Campus di Fisciano, Aula Magna

ore 8.15 Pullman da Cava

9.15-9.30 Saluti Rettore, Preside, Direttore Dipartimento

Presiede Prof. Giuseppe Cacciatore

Presidente della Società Italiana di Storia della Filosofia

9.30-9.50 G. d'Onofrio *Leggere Anselmo*

9.50-10.10 L. Catalani *La ragione monastica in Anselmo d'Aosta*

10.10-10.30 B. Hollick *Parafrasi sillogistica come strumento per commentare testi filosofici nel XII secolo*

10.30-11.00 *Discussione interventi d'Onofrio, Catalani, Hollick*

Presiede Prof.ssa Chiara Crisciani

Vicepresidente della SISPM

11.30-11.50 Ch. Trottmann *Preuve ontologique et preuve agatho-sophique, réflexions sur les deux versions de la preuve anselmienne*

11.50-12.10 C. Chiurco *Anselmo filosofo dell'infinito*

12.10-12.40 *Discussione interventi Trottmann, Chiurco*

Lunedì 7 dicembre, ore 15,30

Università di Salerno, Fisciano

Presiede Prof. Italo Sciuto

15.30-15.50 L. Parisoli *La non-universalità del principio di contraddizione: un'ipotesi su un approccio filosofico da sant'Anselmo a Duns Scoto*

15.50-16.10 A. Conti *L'argomento ontologico e la sua 'fortuna' presso Duns Scoto e Cartesio*

16.10-16.30 D. Monaco *Maximum est absoluta necessitas. Cusano e Anselmo*

16.30-17.00 *Discussione interventi Parisoli, Conti, Monaco*

Presiede Prof. Concetto Martello

17.30-17.50 L. Della Monica *L'argomento ontologico nella parafrasi anselmiana di Ralph Cudworth*

17.50-18.10 V. M. Corseri *L'uso teologico dei segni matematici tra Anselmo d'Aosta e Nicola Cusano*

18.10-18.30 *Discussione interventi Della Monica, Corseri*

ore 18.30 Pullman per Cava

Martedì 8 dicembre, ore 9,00

Cava de' Tirreni, Sala Convegno

Presiede Prof.ssa Marta Cristiani

9.00-9.20 S. Tafuri *Il problema della significazione nel pensiero di Anselmo*

9.20-9.40 A. Pertosa *L'influenza di Anselmo d'Aosta nella lettura controversistica del Corrector*

9.40-10.00 F. Fiorentino *Il problema dell'evidenza scientifica nel pensiero cistercense del secolo XIV*

10.00-10.30 *Discussione interventi Tafuri, Pertosa, Fiorentino*

Presiede Prof. Giulio d'Onofrio

Presidente della SISPM

11.00-11.20 A. M. Vitale *Il ruolo del monachesimo benedettino nel platonismo del Rinascimento*

11.20-11.40 G. Roccaro *Assunzione dell'uomo e comunicatio idiomatum da Anselmo d'Aosta a Niccolò Valla di Agrigento*

11.40-12.00 *Discussione interventi Vitale, Roccaro*

12.00-12.30 Conferenza conclusiva A. Ghisalberti *La nuova frontiera ermeneutica delle opere speculative di Anselmo. Problemi e prospettive*

12.30 *Conclusione dei lavori*



Nel refettorio monastico, prima del pranzo, il sindaco dott. Luigi Gravagnuolo dona un flauto al P. Abate Primate D. Notker Wolf

Intervento del P. Abate Primate



Il P. Abate Primate rivolge il suo discorso ai convegnisti trasferitisi alla Badia domenica 6 dicembre

Egregi Professori, cari convegnisti, Provenendo dal centro internazionale della Confederazione Benedettina intitolato al grande monaco studioso S. Anselmo, sia come Badia Primaziale, sia come Ateneo sia come Collegio, sono lieto di salutarVi e indirizzarVi queste poche parole.

S. Anselmo è stato uno dei grandi Europei che oggi non possiamo che invidiare: nato ad Aosta, cresciuto ed educato a Cluny nella Borgogna, poi monaco e abate du Bec nella Bretagna e finalmente arcivescovo di Canterbury – un personaggio esemplare della cultura cristiana che pervase e unì tutta l'Europa. Un uomo noto come padre della scolastica del Medio Evo, ma anche un uomo politico che cercava salvaguardare la libertà della chiesa, la sua indipendenza dalle forze politiche, e perciò lo troviamo pure due volte in esilio.

Un uomo ben noto per il suo desiderio «*credo ut intelligam*», «*fides quaerens intellectum*» e ancora di più per il suo modo della prova ossia dimostrazione dell'esistenza di Dio. S. Anselmo ha stimolato tutta la storia della filosofia e teologia dopo di lui.

Forse oltre alle prospettive ben elaborate rimane un approccio di S. Anselmo che finora non viene sufficientemente messo in rilievo: S. Anselmo prima di tutto era monaco, un monaco benedettino il cui desiderio più esistenziale secondo le parole di S. Benedetto si esprime nella formula «cercare Dio». Se vogliamo comprendere la meta della ricerca indefessa e mai raggiungibile di S. Anselmo monaco-filosoteologo, dobbiamo vederlo su questo fondo. S. Anselmo cerca Dio con tutte le sue forze, non solo con le ginocchia, cioè pregando, ma anche con il suo cervello, cioè ragionando. Un Dio non può essere irrazionale né agire contro la ragione, se lo cerco nella *lectio divina* deve mostrarsi in tutto coerente, come ha anche sottolineato Papa Benedetto XVI nel suo famoso discorso a

Ratisbona. Cercando Dio giorno per giorno, quasi ora per ora, Dio con la sua logica si rivela nella creazione e nel Verbo Incarnato. Posso comprenderlo sempre di più e non di meno mi sfugge per così dire continuamente in modo tale che dal punto di vista razionale non posso definirlo che in una maniera piuttosto negativa: *id quo maius cogitari non potest*: sempre di più, non si finisce mai. In fin dei conti Dio non può non esistere. È la convinzione di un monaco con una intenzione profondamente sincera. La fede non è cosa arbitraria, ma deve corrispondere al valore più alto dell'uomo, alla sua intelligenza. La fede di S. Anselmo è segno di una sincerità intellettuale più alta. *Credo ut intelligam*.

Esiste però anche una definizione di Dio, se vogliamo chiamarla «definizione»: Dio è carità. Ma questo trascende ancora l'intelletto e l'intelligenza umana. È il nucleo della rivelazione di Dio stesso. E se lo vogliamo: un credente potrà anche dire in questo senso: *id quo maius cogitari non potest*. La carità è il climax delle virtù cristiane. Quindi pure la carità, benché non si possa esaurirla con l'intelligenza, può essere raggiunta dall'intelletto.

Sono perciò molto grato che nel vostro convegno state sottolineando questa base monastica in S. Anselmo. Vi auguro un proficuo studio e anche la gioia di seguire voi stessi le orme di S. Anselmo.

* Notker Wolf
Abate Primate

Il convegno alla Badia

All'unica sessione svoltasi alla Badia la mattina di domenica 6 dicembre sono intervenuti, oltre il P. Abate Primate ed il P. Abate D. Benedetto Chianetta, il prof. Giulio D'Onofrio, il prof. Inos Biffi ed il prof. Roberto Nardin, olistavano.

Significato del convegno

Inserito nelle celebrazioni del millennio della Badia, si è tenuto dal 5 all'8 dicembre 2009 il convegno organizzato dalla Società italiana per lo studio del Pensiero Medievale su «Anselmo d'Aosta e il pensiero monastico medievale».

L'occasione, che ha visto riuniti studiosi di varia provenienza, è stata offerta dal IX centenario della morte di Anselmo nonché dalla concomitanza delle celebrazioni per il millennio di fondazione della Badia di Cava. Due eventi ben distinti, tuttavia ricompresi nel solo della tradizione benedettina. Infatti, Anselmo (1033-1109) fu monaco benedettino e abate dell'abbazia di Le Bec in Normandia, quindi arcivescovo di Canterbury, nell'epoca in cui non era infrequente che un italiano diventasse primate d'Inghilterra e un inglese, al contrario, arcivescovo di Palermo, nell'Europa unita dalla medesima fede cristiana e dalla comune lingua latina.

Il convegno ha dunque ripercorso il contesto in cui la cultura monastica medievale ha prodotto tale fervore di studi, dalla rinascita carolingia nel secolo VIII sino alle soglie del Rinascimento, cui la cultura monastica non si è rivelata estranea. Ed Anselmo, con il *Monologion*, *Proslogion*, *Cur Deus homo*, opere al centro dell'analisi del convegno, costituisce uno dei termini dell'inesausto e problematico rapporto tra fede e ragione, oggetto anche della contemporanea riflessione di Ratzinger. «*Non quaero intelligere ut credam, sed credo ut intellegam*»: è la dichiarazione programmatica con cui il filosofo pone l'*intellectus tra fides e species*, ovvero la visione finale della Verità.

Impossibile ripercorrere in questa sede gli interventi nella loro caratura scientifica, che saranno consegnati all'annunciata pubblicazione degli atti. Tuttavia, in riferimento al millennio cavense, sfondo alla scelta logistica operata, sembra utile porre in evidenza la relazione sul *Ruolo del monachesimo benedettino nel platonismo del Rinascimento*, che affronta, preliminarmente, il nesso per l'ambito monastico, sin dal secolo XIV, tra «la caduta di spiritualità e di disciplina» e «la decadenza della cultura e degli studi». Un nesso problematico, se è vero che le congregazioni monastiche alle soglie del Rinascimento trovarono la forza del rinnovamento innanzi ai profondi cambiamenti della società e degli stessi ordini religiosi con la riscoperta della tradizione culturale monastica. Così anche la Badia di Cava con l'aggregazione all'abbazia di S. Giustina di Padova nel 1497, dopo la lunga parentesi degli abati commendatari, congregazione non a caso sorta nell'ambito del rinnovamento umanistico-cristiano per l'impulso di Ludovico Barbo, monaco-umanista evocato al convegno.

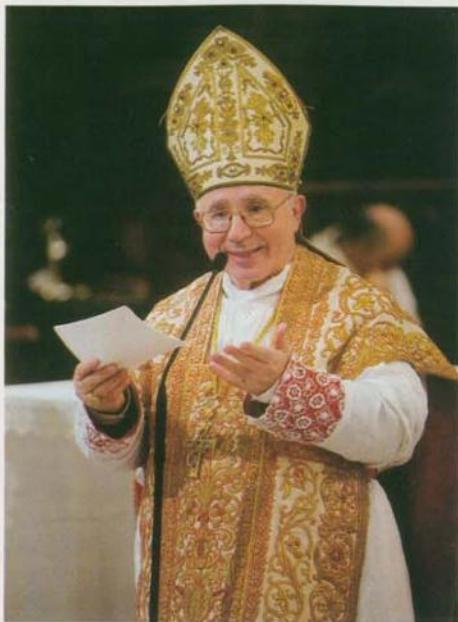
La celebrazione del Millennio della Badia di Cava può essere occasione per rivitalizzare quella tradizione culturale che le ha consentito di attraversare mille anni di storia senza soluzione di continuità, caso più unico che raro tra le fondazioni monastiche. Il convegno su Anselmo d'Aosta, per la felice connessione di eventi commemorativi, richiama l'esigenza di riappropriarsi del pensiero monastico innanzitutto ai fini di una rinnovata spiritualità in nome di ciò che rappresentò il significato originario dell'amore delle lettere inteso quale amore per Dio.

Nicola Russomando

Nella Cattedrale della Badia, il 14 febbraio

Esposizione delle reliquie di S. Costabile

L'omelia del P. Abate



Il P. Abate pronuncia l'omelia

Diamo il primo benvenuto caloroso al signor sindaco dott. Costabile Maurano che, insieme al suo popolo di Castellabate, viene a celebrare con noi S. Costabile, quarto Abate del nostro Monastero e Patrono di Castellabate.

La comunione è il suo particolare modo di vivere la vita monastica. *Omnia omnibus sint communia*, che tutti formino una cosa sola.

Fu appunto questo l'impegno costante di Costabile nel suo monastero, sia quando era coadiutore di san Pietro dal 1118 sia quando governò da solo dal 1122 al 1124. Egli comprendeva bene che «con la concordia le piccole cose crescono e con la discordia le più grandi si disperdonno».

Fu presente alla venuta di Urbano II e vide lo splendore della casa di Dio. E continua il suo bene sia in monastero che in Castellabate, iniziando la costruzione del Castello dell'Abate il 10 ottobre del 1123 per la difesa dei fedeli. Fu pastore esimio che lasciò una fama di purezza e di santità.

Gaudemus omnes in Domino diem festum celebrantes sub honore Constabilis abbatis.

Gioisci, Comunità e Badia della SS. Trinità, per san Costabile, abate santo e amoro.

Gioisci, popolo di Castellabate, per un Patrono grande e potente.

Gioisci, Chiesa tutta di Dio, per la santità di un figlio di san Benedetto.

Anche a S. Costabile possono attribuirsi le parole che nell'enciclica «*Fulgens radiatur*» il papa Pio XII dice per san Benedetto di Norcia. Fulgido risplende nel firmamento della Chiesa S. Costabile, gloria della Chiesa e del mondo

intero. La santità non ha confini perché respira della onnipotenza di Dio. Gesù pone come comando la santità: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli». È il punto di arrivo.

Gesù ci ha dato l'esempio di questa ugualianza di santità col Padre: «Io e il Padre siamo una cosa sola». Ma è stato «obbediente fino alla morte e alla morte di croce, per questo Dio lo ha esaltato».

Anche i santi vengono esaltati quando, come S. Costabile, imitano più da vicino Gesù, secondo l'esortazione di S. Benedetto: «Niente anteporre all'amore di Cristo».

Cosa fece san Costabile per farsi santo?

Nella prima lettura abbiamo l'esempio di Abramo, il quale per comando di Dio lascia la sua terra, la sua casa e va dove Dio lo chiama. Ubbidisce Abramo e attraverso lui Dio realizza la venuta del figlio di Dio nel mondo e della sua discendenza.

S. Costabile Gentilcore ha l'ispirazione e fa lo stesso.

Nato nel 1064 a Tresino nel Cilento, di fronte a Castellabate, a sette anni nel 1071 lascia tutto e viene affidato alla Badia di Cava al secondo abate S. Leone che lo accoglie e lo educa nella vita monastica, che osserva in un pieno e sereno impegno nella sua esistenza di purezza e di carità, quella santità che Dio richiede a ciascuno di noi.

Nel santo vangelo abbiamo l'episodio di Matteo che si converte mentre i farisei mormorano. Gesù dice: «Misericordia io voglio e non sacrificio. Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori». È questa la vita specifica di S. Costabile: coprire col manto della carità le mancanze dei fratelli e cercare di portarli al bene.

Così faceva il monaco ormai don Costabile e molto più l'abate Costabile nei pochi anni che driesse questo monastero.

Cronaca della festa

Domenica 14 febbraio, nella Basilica Cattedrale della Badia, le reliquie di S. Costabile, quarto abate della Badia, sono state solennemente esposte alla venerazione dei fedeli, come già avvenuto per S. Alferio, S. Leone e S. Pietro in vista del Millennio dell'abbazia.

Oltre alla comunità monastica e diocesana, si è associata alla celebrazione la popolazione di Castellabate, guidata dal parroco Mons. Giuseppe D'Angelo e dal sindaco prof. Costabile Maurano.

Dopo l'ufficio divino in onore del Santo, la Messa solenne delle 11 è stata concelebrata dal P. Abate con i sacerdoti della diocesi abbaziale. Il corteo del clero, partito dalla sala capitolare, ha accompagnato in Cattedrale l'urna con le reliquie di S. Costabile, attraverso l'androne della portineria e il piazzale, dove si sono svolte esibizioni degli sbandieratori del Distretto di Corpo di Cava.

In chiesa si è potuto rilevare la partecipazione di Castellabate, presente alla celebrazione con una delegazione della giunta municipale ed una folta rappresentanza di cittadini del Comune. All'inizio il sindaco ha rivolto il suo caloroso saluto. «Come sindaco della comunità fondata e protetta da San Costabile Gentilcore – ha dichiarato tra l'altro – non potevo non accogliere con gioia l'invito dell'Abate, assieme a moltissimi miei concittadini. Questo a testimonianza della devozione che il popolo di Castellabate nutre verso il suo fondatore e patrono, nonché verso la Badia di Cava, nel segno di un profondo legame che ha le sue origini proprio nella storia del monachesimo benedettino».

All'agape fraterna della comunità ha preso parte il sindaco di Castellabate con alcuni assessori.



Un momento della celebrazione del 14 febbraio in onore di S. Costabile

LA PAGINA DELL'OBBLATO

29-31 gennaio, incontro di formazione

I Benedettini e la liturgia

Dal 29 al 31 gennaio, presso il centro di spiritualità Mondo Migliore a Rocca di Papa (Roma), si è tenuto l'annuale incontro di formazione degli oblati benedettini secolari. Il tema conduttore del convegno è stato «I benedettini e la liturgia».

Il relatore è stato l'assistente nazionale don Ildebrando Scicolone, benedettino, professore di liturgia presso l'Istituto Pontificio di Sant'Anselmo a Roma. Il padre ha fatto un discorso introduttivo sul valore teologico tra la liturgia e il cristiano sulla base della Costituzione liturgica del Concilio Vaticano II.

Il papa Paolo VI il 24 ottobre 1964 consacrò l'abbazia benedettina di Montecassino, e proclamò S. Benedetto patrono d'Europa e pronunciò una frase particolare: «La chiesa e il mondo per differenti, ma convergenti motivi vogliono che S. Benedetto esca dalla comunità ecclesiale» cioè non i monaci vanno nel mondo, ma Benedetto si ritira dal mondo perché il mondo vada a cercarlo in quei luoghi dove c'è la «pax».

Gli oblati ispirano la loro vita alla spiritualità benedettina del monastero come concreta vita vissuta.

I benedettini conoscono la liturgia a livello esistenziale ed esperienziale perché la loro vita è vissuta momento per momento improntata alla Regola «Ora et labora».

S. Benedetto organizza nella Regola (cc. 8-20) non solo lo svolgimento dell'Opus Dei, ma ne fa il cardine della giornata e della vita del mondo arrivando a dire: «Niente anteporre all'amore di Cristo». Tutta la vita del monaco è vista come una «offerta viva, santa e gradita a Dio», come un «culto spirituale» (Rom 12,1) perché è vissuta

tra preghiera, lectio e lavoro. Nel corso dei secoli si può vedere che i benedettini hanno influenzato molto la liturgia, primo fra tutti Gregorio Magno che ha portato a compimento il fondo dei testi della liturgia romana: sarà chiamata liturgia gregoriana e non solo per il canto. Quando l'imperatore Carlo Magno, continuando l'opera del padre Pipino il Breve, adotterà, sia pure per scopi politici, la liturgia romana per le chiese del suo regno franco, nello stesso tempo imporrà ai monasteri dei suoi territori la Regola benedettina. Nel medioevo i benedettini nel campo liturgico non si sono limitati alla trascrizione dei codici, soprattutto liturgici per uso proprio o delle varie chiese, ma si sono interessati anche a fare commenti alla liturgia, sermoni per le varie feste, trattati sulla Eucaristia. Quando ad opera degli Otttoni la liturgia romano-germanica tornerà a Roma, sarà il benedettino Gregorio VII a rilanciare il rito romano e ad operare la riforma che lo fisserà fino al Concilio di Trento (1545-1563). Anche in momenti particolari della storia sono sempre i monaci a conservare la liturgia comunitaria della chiesa.

In Francia, dopo l'epoca napoleonica, verso il 1833 dom Prosper Guéranger ripristinò la vita monastica a Solesmes e diede grande importanza alla liturgia intesa come «preghiera della chiesa». Non solo stabili nelle abbazie dei centri di celebrazione solenne, dove la liturgia è una realtà viva, ma con le *Istituzioni liturgiche* rilanciò lo studio scientifico della liturgia dopo l'interruzione dovuta alla Rivoluzione; e ancora di più con «l'Anno liturgico» mise a disposizione del pubblico colto i tesori dei testi liturgici dell'occidente e dell'oriente. Solesmes si specializzò nell'opera di restaurazione del canto gregoriano.

Nella lettera enciclica sulla liturgia «Mediator Dei» il papa Pio XII lodava e ringraziava i monaci parlando

del movimento liturgico e dichiarava che è stato un provvidenziale passaggio dello Spirito nella chiesa. In essa il papa nell'introduzione scrisse: «Certamente vi è noto, venerabili Fratelli, che, verso la fine del secolo scorso (XIX) e agli inizi del presente (XX), si ebbe un singolare fervore di studi liturgici, sia per lodevole iniziativa di alcuni privati, sia soprattutto per celante ed assidua diligenza di vari monasteri dell'incerto Ordine benedettino». Nel 1948, quando il papa Pio XII istituì una ristretta commissione per la riforma generale della liturgia erano presenti due benedettini, il futuro cardinale Anselmo Albareda e l'abate Cesario d'Amato.

Il 25 gennaio 1959 il papa Giovanni XXIII nella Basilica di S. Paolo annunciò di voler convocare un concilio ecumenico «per andare incontro alle presenti necessità del popolo cristiano». Il 16 maggio 1959 nominò presidente il cardinale Domenico Tardini che fu il vero interprete della volontà del papa ed il realizzatore pratico del grande disegno. Invitò 2500 lettere ai cardinali, arcivescovi, vescovi e ai superiori generali degli ordini religiosi chiedendo loro di esporre in una lettera scritta in latino suggerimenti e pareri circa i temi da trattare nel futuro concilio. Su 2150 risposte 850 richiedevano la riforma liturgica. Il Concilio Ecumenico Vaticano II si svolse in nove sessioni e in quattro periodi dal 1962 al 1965 sotto i pontificati di Giovanni XXIII e Paolo VI. Nelle commissioni preparatorie troviamo otto benedettini nel settore liturgico. Preziosa è stata l'opera del monaco benedettino Cipriano Vagaggini, professore di liturgia a Sant'Anselmo nella prima stesura del I capitolo della *Sacrosanctum Concilium*. Nella Commissione Conciliare sono presenti tre membri e due consultori benedettini e nel Consilium, per la costituzione liturgica, troviamo ben 27 consultori e 14 consiglieri benedettini. Singolare è l'opera di Jordi Pinel per la liturgia delle ore e di Anselmo Lentini per gli Inni.

La *Sacrosanctum Concilium*, costituzione conciliare sulla sacra liturgia in continuità dell'enciclica «Mediator Dei» del papa Pio XII, fu solennemente promulgata da Paolo VI il 4 dicembre 1963 ed entrò in vigore il 7 marzo 1965. Ebbe una grandissima eco, visto il principio fondamentale della partecipazione attiva, cosciente e spirituale dei fedeli. Essa tratta non solo la materia liturgica ma anche il riconoscimento delle «lingue volgaris» come adatte per la celebrazione dei Sacramenti, della Messa e della liturgia delle ore. Grazie alla liturgia, la chiesa può essere «umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione» (SC 2). La liturgia, fortifica il credente, alimenta il suo ardore missionario e la chiesa è «come vessillo innalzato di fronte alle nazioni, sotto il quale i figli di Dio dispersi possano raccogliersi, finché ci sia un solo ovile e un solo pastore» (SC 2).

I benedettini sono fieri di aver conservata la liturgia viva e di averla riaccesa nella coscienza della comunità cristiana. I monasteri benedettini si propongono come «scuola» di preghiera o del «servizio divino».

Antonietta Apicella



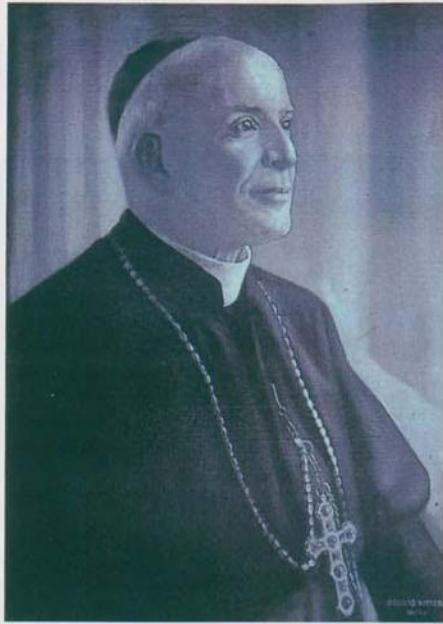
Un gruppo di oblati con il P. Abate Primate D. Notker Wolf il 6 dicembre 2009

Consiglio direttivo

Il nuovo consiglio direttivo degli Oblati cavensi è così formato: coordinatrice Anna Apicella, vice-coordinatore Salvatore Virno, segretaria Antonietta Apicella, tesoriere Serafina Adinolfi, consiglieri Anna Luciano e Benito Trezza.

A sessant'anni dalla morte

Mons. Anselmo Pecci visto da un alunno



Ritratto di Mons. Anselmo Filippo Pecci, monaco della Badia. Fu nominato Vescovo di Tricarico nel 1903, a 34 anni, e Arcivescovo di Acerenza e Matera nel 1907. Vi rimase fino al 1945.

Nel 1950 si verificò un evento nella Badia che portò in tutta la Comunità Monastica un velo di tristezza, ma fu anche una occasione di riflessione per tutti: la santa morte di mons. Anselmo Pecci sopraggiunta il giorno 14 febbraio dopo aver ricevuto i sacramenti e mentre il Padre Abate De Caro e gli altri confratelli presenti al suo trapasso cantavano la *Salve Regina*. Grandissima fu la partecipazione di popolo ai suoi funerali a dimostrazione dell'affetto e della stima che aveva saputo riscuotere tra la gente del posto.

Desidero parlare in modo particolare di come io, giovanissimo alunno monastico, ho vissuto il filiale rapporto con mons. Pecci.

È ancora vivo in me il ricordo della prima volta che l'ho incontrato nella sua cella alla quale mi aveva accompagnato il mio Padre Maestro don Ildebrando.

Egli mi accolse con grande paternità!

Mi domandò come mi chiamassi e quale fosse il mio paese di provenienza. Quando gli risposi che provenivo da Garaguso, in provincia di Matera, egli mi abbracciò e mi raccontò che il mio paese era stato il primo paese in cui si era recato in visita pastorale quale vescovo di Tricarico, e che di Garaguso conservava un ricordo bellissimo dell'accoglienza ricevuta da quella gente umile, buona e molto devota. Mi consegnò poi una immaginetta della Madonna delle Grazie insieme a delle caramelle prima di congedarmi da lui.

Ma il ricordo di mons. Pecci più edificante è relativo a come egli, arcivescovo di Acerenza e Matera, vivesse la vita monastica in grande umiltà ed obbedienza al Padre Abate.

Indossava sempre la croce pettorale ma sotto lo scapolare, esponendola soltanto nelle celebrazioni liturgiche solenni. C'è però un altro episodio di cui è stato protagonista mons.

Pecci e che colpì profondamente tutta la Comunità Monastica.

Poiché mons. Pecci era pieno di acciacchi vari, che molte volte gli impedivano di partecipare a tutte le attività anche di preghiera comunitaria, il Padre Abate don Mauro De Caro lo aveva dispensato da tale obbligo. Egli però cercava comunque di rispettare le attività della giornata monastica.

Accadde così che la sera di una domenica volle partecipare alla preghiera di Compieta.

Giunse però in ritardo e, adempiendo alla consuetudine vigente, si recò al centro del coro della Cattedrale e si inginocchiò rivolto verso il Padre Abate attendendo la benedizione di assoluzione. A quel punto l'Abate De Caro fece cenno di sospendere le preghiere, scese dal suo scranno, lo raggiunse ed abbracciandolo lo sollevò e lo accompagnò quindi

fino al suo posto, facendo poi riprendere la recita di Compieta. Sublime esempio di umiltà ed obbedienza per tutta la Comunità!

Ulteriore dimostrazione del suo grande amore per la sua Mamma Celeste, come egli chiamava la Vergine Santa, era la predilezione di celebrare la S. Messa quotidiana all'altare privilegiato della Madonna delle Grazie venerata nella Cattedrale della Badia.

E la Vergine lo ha ricompensato prima in terra con una morte santa e poi certamente in cielo presentandolo al Trono dell'Altissimo quale Suo figlio prediletto.

Sarebbe molto bello se la Badia, il suo monastero, assumesse l'iniziativa di riesaminare e riscrivere la vita di questo suo santo figlio vescovo, di riscoprire e ristampare i suoi libri di pensieri e meditazioni sulla Madonna.

Innocenzo Pandolfo
(ex alunno 1949-51)

È morto D. Placido, "miracolo" di pazienza

Sabato 6 febbraio si è spento serenamente D. Placido Di Maio, all'età di 93 anni, di cui 80 trascorsi in monastero.

Entrò alla Badia nel 1929 da Calitri (Avellino) e vi compì tutto il corso di studi. Divenne monaco nel 1938 e sacerdote nel 1942. Con l'anno di noviziato, trascorso nel monastero di San Paolo in Roma, gli era stato cambiato il nome di battesimo Canio in quello di Placido. Era lui stesso, con fine ironia, a scherzare con i confratelli che mai nome era stato così sbagliato, perché – come già Tertulliano – riconosceva che la pazienza non era il suo forte.

Eppure, armato di pazienza e pieno di un amore immenso al monastero, ha espletato fedelmente i vari uffici affidatigli dall'obbedienza: segretario delle scuole, insegnante (per un paio d'anni), amministratore delle scuole e del collegio, parroco per circa 25 anni. Pazienza con i birichini o i distratti della scuola e del collegio, facili a fare disastri ieri come oggi; pazienza con gli sposi ritardatari o riluttanti alla precisione del rito; pazienza con i confratelli, di provenienza, sensibilità e ritmi diversi (anche alla mensa).

Allora l'uomo vero emergeva nel moto spontaneo di stizza, visibile nel passo concitato o nella fronte corrugata o in qualche gesto desolato o nella mano che andava a frugare tra i capelli (li ha tenuti tutti fino alla fine), ma subito superava il momento con il sorriso o la parola trovata apposta per sdrammatizzare.

E questo D. Placido, così veramente uomo, ha tenuto un comportamento completamente diverso quando la malattia ha bussato alla sua porta: sarei tentato di definire un miracolo la sua serenità, la sua laboriosità, la sua fedeltà alla preghiera, il suo volto sorridente e i suoi modi sempre cortesi.

Miracolo soprattutto il calvario degli ultimi tre anni, quando è rimasto crocifisso a letto, lui che aveva corso dappertutto con i suoi passetti rapidi ed aveva volentieri scalato le montagne, osando affrontare anche i passi più pericolosi (quasi come il confratello trentino D. Anselmo Serafin).

La forza certamente gli è venuta dal buon Dio, ma anche lui l'ha sollecitata con la preghiera e con la forza della Parola di Dio, che aveva sempre col-



tivato, anche nei lunghi anni in cui gli incarichi amministrativi e la consuetudine con i numeri avrebbero potuto inaridirlo.

Nell'ultimo periodo l'assistenza dei confratelli lo ha sorretto in tutti i modi possibili. Ci siamo sforzati di rinfrescargli anche le pratiche comunitarie, dalle quali era completamente escluso, come la vecchia visita alla Madonna dopo i vespri, con il canto dell'antifona musicata in gregoriano da D. Fausto Mezza: «O beata Virgo Maria, tu veniae vena, tu gratiae Mater, tu spes mundi; exaudi filios tuos, clamantes ad te – O beta Vergine Maria, tu sei il canale del perdono, tu la madre della grazia, tu la speranza del mondo; esaudisci i tuoi figli che gridano a te». E lui si associava con entusiasmo, fin quando ha potuto. Forse si è associato a quel canto anche durante l'agonia, quando la statua non concludeva la sera di ogni giorno, ma la sera di tutta la sua vita.

E l'immagine della Madonna era sempre alla parete, alla sua destra, con un dolce Bambino in braccio. E quel sabato 6 febbraio, alle ore 7, amiamo sperare che Lei, la Madonna, lo abbia preso nelle sue braccia misericordiose:

*Ma la Madonna le pupille chiene
Tenea su'l figlio, e mormorava – Amor.*

L. M.

Storia & Storie della Badia

La tipografia monastica

La Tipografia della Badia di Cava nacque nel 1926 e rimase in attività fino al 1928.

In realtà già nel 1895 si è a conoscenza dell'utilizzo di un torchietto con il quale si stamparono moduli per la Curia diocesana, circolari e simili scritti per gli Istituti ed anche il volumetto: *La Badia Benedettina di Cava dei Tirreni*.

Sotto l'Abate Benedetto Bonazzi (1894-1902) si aveva in monastero, oltre al torchietto, una discreta fornitura di caratteri tipografici, acquistati quando un giovane, esperto anche nell'arte tipografica, vi era entrato come converso. Questa attività tipografica, dove come macchina viene ricordato solo il torchietto, ebbe breve durata.

Solo successivamente, nel 1926, la tipografia venne aperta, grazie all'Abate Placido Nicolini, conseniente la comunità, che con l'aiuto del direttore della tipografia di Subiaco, la realizzò; acquistò di seconda mano un'ottima macchina tipografica, una tagliatrice, la cucitrice, carta e cartoncini di vario tipo, anche di lusso, e svariati caratteri per fare pubblicità alla iniziativa della nuova tipografia.

Come tutte le tipografie, anche quella della Badia di Cava si adoperò a creare un proprio Campionario dei caratteri, ossia una mostra stampata di caratteri di fantasia, filetti e fregi.

Mentre si provvedeva all'occorrente, un tipografo aveva fatto richiesta di essere accettato come fratello converso. L'Abate lo accolse e, appena la tipografia fu messa a posto, si cominciò a produrre e cominciarono pure a giungere commissioni da fuori, che però il monaco direttore di tale impresa accoglieva, a principio, con discrezione, fino a quando l'attività non fosse stata avviata in maniera ottimale. Il tipografo aspirante converso, pensando di essere un operaio, chiese la paga, che ad un aspirante religioso non spettava, e non avendola avuta, volle andar via.

Successivamente si presentò un altro tipografo, di nascita svizzero, giovane e molto esperto nell'arte, specie nelle illustrazioni, che riuscivano di una perfezione notevole, come si riscontra nel volumetto: «*Descrizione storico - artistica... della Badia*»; ma anche questo tipografo andò via.

Fu allora chiamato un tipografo che lavorasse a pagamento fino alla fine dell'anno.

La tipografia era stata impiantata nei locali al disotto del corridoio dei Conversi dove l'ambiente era vasto, luminoso e l'ingresso era dal corridoio superiore.

Ma l'istituzione ebbe breve durata: nominato Placido Nicolini (1919-1928) Vescovo di Assisi e scadendo in quello stesso anno il contratto con l'operaio tipografo, il Priore Amministratore lo licenziò in attesa del nuovo Abate.

Nel Libro Matricola del personale dipendente dalla «ditta Badia di Cava dei Tirreni», risultano i nominativi di due tipografi che lavorarono per il Monastero: Gabola Attilio e Marmoro Antonio.

La tipografia non si riaprì più; aveva lavorato poco più di due anni e produsse: *la Descrizione della Badia*, *il Bollettino Diocesano*, *la Regola di S. Benedetto*, il volume *Officia Propria pro Monialium Monasterii Kalendario Congregationis Casinensis uteribus*, *La Vita di S. Leone*, e *Il Culto prestato da tempo immemorabile ai Beati Abati cavensi (Simeone, Falcone, Marino, Benincasa, Pietro II, Balsamo, Leonardo, Leone II)*.

Si è risaliti ai volumi stampati dalla Tipografia Monastica tramite lo studio di alcuni testi di storia della Badia di Cava e per mezzo di alcuni documenti commerciali rinvenuti nell'Archivio del Monastero.

Una volta chiusa la tipografia, le macchine che vi rimasero andarono in rovina, consumate dall'umidità e dalla ruggine. Dopo alcuni anni si sgombrò quel locale e si vendettero le macchine e il restante materiale tipografico.

Tramite i moduli per fattura – madre e figlia – trovati nei documenti commerciali della tipografia della Badia di Cava, ci si rende conto che la maggior parte dei lavori eseguiti erano per le attività interne dello stesso Monastero.

Per la scuola venivano stampate: pagelle scolastiche, circolari, programmi accademici, statini, moduli per le scuole e diari e registri scolastici.

Per l'ufficio Amministrazione venivano eseguite cartoline e biglietti da visita, per la Curia

Abbaziale manifesti, immagini di Santi, Bollettini ecclesiastici, e i libri stampati dal monastero.

Alcuni lavori furono svolti anche per Parroci ed Abati di altri Monasteri.

La tipografia della Badia acquistava la carta presso la cartiera di Subiaco, ed era Don Beda Nicolucci ad occuparsi degli ordini della carta di cui necessitava la Tipografia della Badia di Cava; i contatti con la cartiera di Subiaco avvenivano tramite l'ingegnere Cesare Crespi.

Fondamentale è la descrizione delle macchine tipografiche utilizzate in quegli anni, mostrando anche le varie fasi che portano, poi, alla realizzazione di un libro.

Lo studio effettuato ha consentito di riportare alla luce l'attività della Tipografia della Badia di Cava, che, anche per la breve durata dell'attività tipografica, è rimasta per lo più sconosciuta al pubblico.

Inoltre si sono voluti riportare all'attenzione quei volumi stampati dal Monastero, che, anche se di non elevato valore grafico, sono di sicuro valore storico; volumi che altrimenti sarebbero rimasti ignorati tra gli altri innumerevoli, ben noti, volumi stampati per la Badia di Cava da tipografie esterne che illustrano per gli studiosi i tesori artistici e bibliografici conservati e valorizzati dai monaci benedettini.

Maria Luciana Romaldo

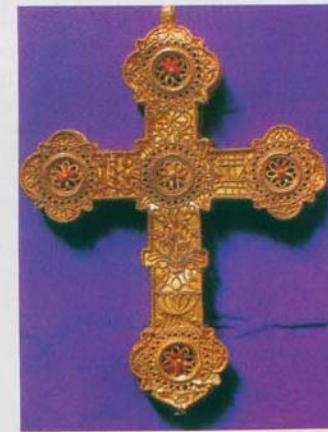
Gli ex alunni ci scrivono

Nostalgia, S. Benedetto e adorazione della Croce

Parma, 20 marzo 2010

Carissimo Don Leone,
la saluto con affetto e con l'abbraccio del discepolo riconoscente alla Badia e a Lei che ha personalmente contribuito alla formazione di noi tutti. Vorrei semplicemente presentarLe i miei auguri per la nostra festività di San Benedetto che, ancora una volta, per me è vissuta da lontano. Solo Dio conosce il sentimento di nostalgia che sento e quanto mi avrebbe dato gioia essere presente domani per assistere al Pontificale in Cattedrale.

Ricordo con particolare emozione l'ultima volta che sono stato alla Badia. Era la fine di marzo del 2008, dopo la nascita di mio figlio, quando mi ero trattenuto a Palinuro per circa un mese ed avevo approfittato per una visita alla Badia, veramente non annunciata. Giungendo in portineria mi dicono che Ella, Don Leone, era in archivio. Mi faccio annunciare e quindi la raggiungo. Ricordo che stava scattando alcune foto alla preziosissima Croce filigranata di Papa Urbano dietro richiesta di un museo spagnolo. Io rimango interdetto perché non avevo concretizzato che si trattava della croce che si porta in processione in cattedrale tutti i venerdì di marzo, alla quale noi collegiali assistevamo. Dico questo perché quando uscii dal Collegio, non sempre, perché menirei, ma i venerdì di quaresima alle 19,30 idealmente partecipavo e partecipo a quella processione con la mia modesta preghiera. Ma quando me la sono ritrovata tra le mani, perché Ella mi chiese di portarla in equilibrio per una foto sul margine laterale, non l'ho riconosciuta. Comunque l'alchimia riuscì ed Ella me ravigliato aggiunse che pochi minuti prima del mio ar-



La Croce in filigrana d'oro donata a S. Pietro abate dal papa Urbano II il 5 settembre 1092, che nei venerdì di marzo viene portata in processione dalla Cappella della Croce alla Cattedrale.

rivo un confratello non aveva avuto successo. Ma io comunque non l'avevo riconosciuta. «...Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo» (Luca 24, 15-16). Riflessione personale: quante volte Cristo si è manifestato a me e non l'ho riconosciuto?

Mi congedo rinnovando l'augurio di giubilo per la festività di San Benedetto, che porti la primavera nei nostri cuori e mi aiuti a riconoscere Cristo sempre. (...)

Maurizio Rinaldi

Un incontro con Andrea Tornielli

Andrea Tornielli è il vaticanista de «Il giornale» e scrittore di molti libri sui Papi (quattordici, da Pio XII a Benedetto XVI) e sulla Madonna (ben quattro, da Fatima a Civitavecchia). Io ho fatto la sua conoscenza quando pubblicò «Processo al Codice da Vinci. Dal romanzo al film» distruggendo con argomentazioni e testimonianze, storiche ed evangeliche, le fantasie e le contraddizioni del romanzo di Dan Brown, unicamente grande speculazione economica.

Ne ho provocato l'incontro sulle due sue ultime pubblicazioni, «Giovanni Paolo II. Santo subito» e «Sindone. Inchiesta sul mistero».

Un Papa carismatico, un lottatore per la fede, un «combattente» affascinato da Dio in ragione dell'uomo e dell'uomo in ragione di Dio, un Papa ascetico e di preghiera ma anche «globetrotter» ed, alla fine, il Papa della sofferenza.

Un Papa in sintonia con Padre Pio, pur avendolo incontrato una volta sola, ma con il quale viveva in simbiosi continua; un grande devoto della Madre di Dio, il cui «rosario» era la sua preghiera preferita e che invitata ad «accoglierla nella propria casa, nella propria esistenza, come privilegio di ogni fedele».

Andrea Tornielli ha raccontato i vari interventi miracolosi attribuiti a Papa Wojtyla, da quello ottenuto con l'aiuto di Padre Pio, per la guarigione della polacca Wanda Poltawska a quello, posto a base della sua beatificazione, in favore di Suor Marie Simon Pierre.

Oltre la realizzazione di uno scrittore impegnato, che è stato vicino a Giovanni Paolo II in molti viaggi – specie all'estero – è lo sfogo di un devoto (lo si avverte leggendo il suo scritto) che attende con ansia l'autorizzazione a porne l'immagine sugli altari. Non è l'insopportanza del popolo polacco che ne fa giungere contatti solleciti in Vaticano, ma è la speranza di un fedele che ha potuto constatare personalmente la fede e la testimonianza di Karol Wojtyla, nell'ultimo Corpus Domini e nell'ultimo viaggio a Gerusalemme.

Diverso è il contenuto dell'ultima pubblicazione di Andrea Tornielli, «Sindone. Inchiesta sul mistero». È un libro, agile e facile nella lettura, che espone i motivi secondo i quali il «telò» acquistato nel 1453 dai Duchi di Savoia e, da Chambery, trasferito da Emanuele Filiberto a Torino nel 1578, non può essere una falsificazione.

Il vaticanista de «Il giornale» conduce il lettore a riconoscere come la Sindone non possa essere un manufatto medioevale: che il falsario abbia cosparso il telo con pollini di sicura provenienza mediorientale e con fiori che sbocciano a Gerusalemme in primavera, o che vi abbia aggiunto tracce di aloë e di mirra e lo abbia impolverato con aragonite (tipo di carbonato di calcio) simile a quello ritrovato nelle grotte di Gerusalemme; che abbia trovato un collaboratore capace di realizzare sul «telò» una cucitura laterale identica a quelle sulle stoffe ebraiche del primo secolo rinvenute a Masnada, un'altra vicina al Mar Morto. Inoltre, nel Medioevo, nessuno poteva avere le conoscenze archeologiche e storiche sulla flagellazione romana e sulla crocifissione e raf-

figurare Cristo con particolari in contrasto con l'iconografia della sua epoca: la corona di spine sul lenzuolo è a casco, mentre la tradizionale iconografia la presenta come corona aperta sopra, i segni del trasporto sulle spalle sono per la sola trave orizzontale – il *patibulum* – mentre la tradizionale Via Crucis rappresenta il Nazareno con la croce tutta intera sulle spalle ed, infine, il particolare dei chiodi infissi sui polsi e non sul palmo delle mani come in tutte le rappresentazioni iconografiche.

L'autore del falso avrebbe dovuto prevedere il microscopio per aggiungere particolari visibili ad occhio nudo, avrebbe dovuto conoscere la

differenza della circolazione sanguigna venosa ed arteriosa (scoperta solo nel 1593) ed infine avrebbe dovuto pestare a sangue il suo... collaboratore per ottenere i risultati di gonfiore sul viso, di ferite distribuite nel corpo e della ferita nel costato operata «dopo la morte» per la differente coloritura del sangue.

Insomma il «telò» di Torino è autentico, non solo per fede, ma anche per la valutazione degli elementi scientifici!

La Sindone, comunque, offre una grande testimonianza: delle sofferenze e delle ferite che Cristo ha sopportato, con la flagellazione, con le ferite al corpo, con le allucinanti testimonianze delle sofferenze cui è stato sottoposto dal cortile del sinedrio alla cima del Golgota. È la prova di quanto il Figlio di Dio ha dovuto subire per operare la salvezza del genere umano. È una considerazione che dovrebbe guidare tutti i visitatori che si recheranno a Torino per «vedere» la Sindone, prossimamente e nuovamente posta in esposizione al pubblico.

Nino Cuomo

Segnalazioni bibliografiche

GIUSEPPE BATTIMELLI, *Per un nuovo umanesimo - Riflessioni su argomenti di Bioetica*, Cava dei Tirreni 2009, pp. 94.

L'autore ha offerto con questa raccolta di articoli un agevole ma egualmente approfondito accesso ai temi della bioetica che talvolta è parsa più impegnata a giustificare le nuove frontiere della tecnologia applicata alla cura e ad espanderne l'ambito, mentre in questo volume si riconducono i diversi temi presentatisi nella riflessione bioetica alla sua più autentica natura di *risposta etica alle inquietudini di una scienza* che, troppo spesso, per progredire si attiene a criteri di convenienza non necessariamente coincidenti con quelli - materiali e morali - della persona sofferente che chiede rispetto.

Battimelli dimostra che è possibile, per coloro che credono in Colui che ha esaltato la Vita vincendo la Morte nella Resurrezione, contrapporre alla futilità del lasciarsi vivere la solidità del vivere e morire nella Speranza. Questo volume, e gli scritti che vi sono contenuti, parlano di vita, e serenamente sanno, e aiutano, a riconoscere che proprio la morte è parte essenziale dell'esistenza umana. Giuseppe Battimelli offre questa meditazione di fondo insieme alle riflessioni puntuali e preziose sulle più dibattute questioni bioetiche. Il volume che ne risulta è per questo di agevole lettura (e questo è già un pregio), ma è inoltre rigoroso tanto da costituire un ausilio di rara efficacia alla conoscenza di quelli che sono ormai i problemi fondamentali per il destino dell'umanità.

Giuseppe Acocella
Rettore Magnifico Università LUSPIO
(Roma)

(dalla prefazione)

GIUSEPPE EGIDIO SOTTILE, *Ricordi e pensieri*, Edizioni Orizzonti Meridionali, Cosenza 2009, pp. 62.

Poesie di una vita sono le poesie proposte da Giuseppe Egidio Sottile in questa raccolta. Poesie d'una vita che ha conosciuto il sapore dolce-amaro del tempo che passa e si porta via sogni e illusioni, affetti e tenerezze, luci ed ombre, nel chiaroscuro di una quotidiana esistenza intrisa di attese tradite, di ritorni di luce e di speranza e di tensioni di spirituale armonia.

Eugenio Maria Gallo
(dalla prefazione)

MARIA LUCIANA ROMALDO, *Badia di Cava - La Tipografia Monastica*, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli 2009.

È una tesi di laurea che tratta in maniera completa dell'effimera esperienza tipografica della Badia. La ricercatrice è nipote dei noti proprietari delle Arti Grafiche Di Mauro, cosa che spiega l'interesse e la validità dello studio. Se ne pubblica uno stralcio significativo a pag. 9.

Presentazione del libro del dott. Battimelli

Sabato 19 dicembre 2009, presso la sala convegni del Palazzo Episcopale di Cava dei Tirreni, è avvenuta la presentazione del libro del dott. Giuseppe Battimelli (1968-71), Consigliere Nazionale dell'AMCI (Associazione Medici Cattolici Italiani) e Presidente della sezione «S. Giuseppe Moscati» dell'Arcidiocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni, dal titolo *Per un nuovo umanesimo - Riflessioni su argomenti di Bioetica*, che raccoglie articoli sulla materia, pubblicati in questi anni su giornali e riviste: dall'aborto alle tematiche di fine vita, dall'alimentazione e idratazione artificiale allo statuto dell'embrione, dalla medicina dei trapianti d'organo alle cellule staminali, alla pillola RU486.

La presentazione del libro, dinanzi ad un pubblico numeroso e qualificato, è stata curata dai giornalisti Antonio di Giovanni, Presidente dell'Associazione Giornalisti Cava de' Tirreni e Costa d'Amalfi, e Francesco Romanelli (1968-71).

La prefazione del volume è dovuta al prof. Giuseppe Acocella, Magnifico Rettore della LUSPIO - Libera Università degli Studi S. Pio V -, vice Presidente del CNEL e ordinario di Etica Sociale alla Federico II di Napoli. E proprio il magnifico rettore Giuseppe Acocella, per rendere omaggio al dott. Battimelli, a cui è legato da antica amicizia, è voluto intervenire alla interessante serata ed ha tirato le conclusioni ribadendo le problematiche sull'attuale dibattito che investe la Bioetica, presenti appunto nel libro *Per un nuovo umanesimo*, che indica con chiarezza e profondità gli orientamenti secondo principi e valori da cui nessuno può prescindere.



Inediti del P. Abate Marra

Ai miei seminaristi in vacanza

Torno or ora da un incontro con dei sacerdoti novelli: hanno voluto celebrare una delle loro prime Messe nella Cappella della nostra Madonna e io ho avuto il piacere di dettare loro la meditazione. Capirete, il tema della meditazione era obbligato: ho fatto loro considerare tre aspetti dell'assimilazione del Sacerdote a Gesù Cristo. Con ancora l'animo pieno di questi pensieri e di questi sentimenti, eccomi a tavolino per mandarvi, dalle colonne del nostro «IGNIS ARDENS», un saluto.

Vedo già qualcuno arricciare il naso e domandarsi: «E che? Anche nelle vacanze, il P. Rettore vuole continuare?...» Vi prego di non spaventarvi, sotto la bella parola «saluto» non si nasconde una meditazione.

«Anche nelle vacanze?» A proposito di vacanze, vi è mai capitato, sfogliando il vocabolario latino (e dire che parecchi di voi, purtroppo, debbono sfogliarlo anche nelle vacanze), vi è mai capitato di fermarvi sulla parola «vacare»? Tra i vari significati di cui è ricco questo vocabolo avete considerato che ce n'è uno che dovrebbe dare il tono alle vostre vacanze? Vacare usato col dattivo significa essere libero per qualche cosa o qualcuno, attendere ad una cosa o persona, applicarsi, dedicarsi.

Proprio in queste vacanze quindi, liberi da tanti altri impegni (è anche questo un significato di *vacare*) voi potete attendere. A che cosa? A riposarvi, naturalmente; dopo undici mesi passati in seminario forse non ne avete il diritto? ma attendere anche a quel qualcuno che non conosce o non deve conoscere stasi, riposo, il vostro spirito.

Adesso ne avete una maggiore possibilità: «dum adhuc vacat», direbbe S. Benedetto, mentre c'è la

possibilità. In parentesi vi dico che per S. Benedetto questo periodo prende tutta la vita umana, in altri termini per S. Benedetto tutta la vita è una continua vacanza. Non sarete mica tentati di farvi benedettini per questo!...

Tra non molti giorni (siete ormai nella seconda metà delle vacanze) voi tornerete. Vi riabbraccerò tutti abbronzati: anche voi potrete dire: «nolite considerare quod fuscus sim, decoloravit me sol». Ma mi potrete dire: «Niger sum sed formosus?» La vostra anima si va abbellendo in questo periodo di vacanza? La Madonna Assunta alla cui solennità ormai ci andiamo preparando, vi sia di guida, di aiuto, d'incoraggiamento. Lei, la dolce Madre, costituisca la gioia delle vostre vacanze. Il suo sorriso amabile tracci la scia luminosa nella quale dovete sempre camminare. Il suo cuore materno è il nostro punto d'incontro: li troverete quella pace, quella serenità, quel riposo, quella gioia, quell'amore, che intendo inviarvi inviandovi questo saluto.

Gli antichi latini intestavano così le loro lettere, voi lo sapete: «Cicerone Terentiae suae s.d.». Permettetemi di chiudere questa mia epistola con questa dicitura, ma con una piccola modifica: «Beata Virgo Maria filii suis salutem det!».

E ora basta, forse ho evitato uno scoglio per incappare in un altro: non una meditazione ma una lezione di latino. Che volete? il lupo perde il pelo...

Vi stringo tutti al mio cuore.
(agosto 1959)

Il Vostro P. Rettore
Nota - L'articolo «inedito» (si tratta di ciclostilati) pubblicato nel numero precedente «Quis est iste» è del luglio 1959 (non dicembre).



Una madre infelice

Eccolo reduce dalla grande battaglia, nella quale dal cielo hanno combattuto le stelle, solo, avvilito, sognando il suo esercito, travolto dal torrente Kison, in una affannosa ricerca di rifugio e di ristoro. E qui in una tenda trova rifugio, ristoro e... morte

Sisara, per mano della maschia Giaele.

Alla finestra intanto si affaccia la madre. Ha una stretta al cuore

la donna infelice, quando non vede passare con i segni del trionfo

il figlio Sisara:
«Perché indugia a venire il suo carro?»

Nondimeno, maternamente, volle illudersi sulla sorte del figlio;

sognando chi sa quali trofei di vittoria la madre infelice.

O madre infelice, non sai quante amare sorprese riserva la vita!

A costo di tante, tante lacrime amare imparerai quanto diversa sia la dura realtà.

La lirica è stata fornita dalla prof.ssa Maria Risi (docente Badia 1984-01)

Tenuta tavola rotonda a Castellabate il 10 febbraio

«Importanza del monachesimo cavense per lo sviluppo del Cilento»

Castellabate ha celebrato le sue origini benedettine, assieme ad altre località cilentane, con la presenza del P. Abate D. Benedetto Chianetta. La tavola rotonda «Importanza del monachesimo cavense per lo sviluppo del Cilento» si è svolta mercoledì 10 febbraio, alle ore 17,30, nel Castello dell'Abate. Sono intervenuti il sindaco Costabile Maurano, il P. Abate Chianetta e D. Giovanni Spinelli, monaco di Pontida, del Centro Storico Benedettino Italiano, che ha tenuto il discorso ufficiale, presentando la figura di S. Costabile e inquadrando la fondazione di Castellabate negli avvenimenti storici dei secoli XI-XII. Moderatore dell'incontro il prof. Gennaro Malzone.

Castellabate fino al 1972 è appartenuta alla diocesi della Badia della SS. Trinità di Cava. A segnare un rapporto privilegiato tra questo Comune e la Badia di Cava è stata la figura di San Costabile Gentilcore, nato a Tresino attorno al 1064 e poi divenuto quarto abate di Cava. A lui si deve, nel 1123, l'avvio della costruzione del Castello dell'Abate, eretto a difesa delle po-

polazioni cilentane e attorno a cui si sviluppò lo stesso centro abitato di Castellabate. Per questo è venerato come fondatore e patrono del paese e, nel 1979, fu costituito patrono secondario della diocesi di Vallo della Lucania, dopo il passaggio di 15 parrocchie cilentane della Badia a questa diocesi.

L'impulso dato dai benedettini alle comunità cilentane si sostanzia anche nella bonifica di molte terre. San Costabile amministrò i beni abbaziali con tecniche produttive che valorizzavano i terreni inculti. In particolare, adottò un sistema agrario-giuridico molto favorevole al coltivatore e, nello stesso tempo, vantaggioso per la produttività del territorio. Il beato Simeone, quinto abate, completò il castello e, dopo la costruzione del porto per sviluppare i commerci, donò alle popolazioni ampli privilegi, concedendo le case e le terre e riducendo le tasse.

Per la Badia di Cava Castellabate rivestiva una grande importanza per la felice posizione geografica e commerciale, tanto da essere sede del vicariato diocesano e luogo di svolgimento



Dipinto di S. Costabile su rame del sec. XVI, conservato nel museo della Badia

di tre sinodi (1590, 1603 e 1614). Grazie al castello, che era un sicuro rifugio per gli abitanti della zona, e allo sviluppo dei traffici e dei commerci, divenne nel tempo la più ricca baronia del Cilento.

NOTIZIARIO

6 dicembre 2009 - 24 marzo 2010

Dalla Badia



Il P. Abate Primate D. Notker Wolf
con il P. Abate Chianetta il 6 dicembre

6 dicembre - È stata ampiamente presentata nel numero precedente di «Ascolta» la celebrazione del Millennio presieduta oggi alla Badia dal P. Abate Primate dell'Ordine benedettino D. Notker Wolf. Tra i presenti, ignari di trovare una così solenne manifestazione, c'è un gruppo di ex alunni, usciti dalla Badia tra 1977-79, trascinati all'antica madre dalla tenacia di Giuseppe Cilumbriello. Ne diamo l'elenco, indicando l'attività per quelli che l'hanno fornita: **Accunzi Giuseppe** (1975-79), agente di polizia; **Allegro Catello** (1971-79), imprenditore; **Bisogno Raffaele** (1974-78), colonnello esercito; **Borrelli Giorgio** (1975-79), commerciale; **Cilumbriello Giuseppe** (1973-78), attività farmaceutica; **Di Crescenzo Raffaele** (1973-77), consulente aziendale; **Fappiano Carlo** (1975-78), ingegnere; **Gallo Francesco** (1975-79), imprenditore turistico; **Leone Giovanni** (1969-78), ingegnere; **Pinto Angelo** (1974-79), medico urologo; **Piscopo Giuseppe** (1970-78), imprenditore; **Portanova Antonio** (1974-77), commerciale; **Reccia Michele** (1976-79); **Sarni Carmine** (1975-79), imprenditore; **Serdonio Stefano** (1975-78); **Solimene Antonio** (1970-79), industriale. Non rassegnati a confondersi nella folla dei presenti, si fanno notare con qualche saluto non proprio protocolare durante la processione di ingresso della Messa. L'appuntamento al ristorante fa riordinare le idee: occorre altra visita più familiare, se mai con pranzo in Badia.

8 dicembre - Per la solennità dell'Immacolata Concezione il P. Abate presiede la Messa solenne e tiene l'omelia sottolineando la disponibilità a Dio e la dignità altissima della Vergine.

In sagrestia saluta i padri **Vittorio Ferri** (1962-65), che rinnova l'iscrizione all'Associazione. Ritorna l'avv. **Rosario Pesca** (1981-84) con la fidanzata per confermare il matrimonio alla Badia per il prossimo mese di giugno.

13 dicembre - Dopo lunga assenza si presenta con la signora il dott. **Nicola Aiello** (1962-65), specialista in urologia, del quale avevamo perso le tracce dopo il trasferimento da Salerno a Castrovilli (via delle Primule, 2). Ci tiene molto a far parte dell'Associazione e a ricevere «Ascolta».

16 dicembre - Ritornano gli Abati **D. Bruno Marin**, Presidente della Congregazione benedettina Sublacense, e **D. Mauro Meacci**, Abate Ordinario di Subiaco.

Il prof. **Carlo Catuogno** (prof. 1980-93) accompagna un gruppo del liceo scientifico di Cava in visita alla Badia.

20 dicembre - Come è ormai tradizione nella IV domenica d'Avvento, si tiene alla Badia la giornata degli anziani della diocesi: alle 10 ascoltano una riflessione sull'anno sacerdotale, alle 11 partecipano alla Messa solenne presieduta dal P. Abate (l'omelia è tutta per loro) e alle 12,30 hanno il pranzo nel refettorio già del collegio, allietati da musiche e canti.

Alla riunione mensile degli oblati partecipa, tra gli altri, il prof. **Gianrico Gulmo** (1965-69), desideroso di vivere più intensamente la spiritualità benedettina.

21 dicembre - Il P. Abate **D. Isidoro Catanesi** (1950-53), già Abate Presidente della Congregazione Cassinese, trascorre con visibile piacere una mezza giornata alla Badia, ricordando persone care del monastero di oltre cinquant'anni fa.

22 dicembre - Il dott. **Vincenzo Clemente** (1964-72), profitando di un impegno nella zona, viene a salutare i padri informandoli anche della sua attività di medico di base a Oliveto Citra. Ma i padri già sanno che è uno dei medici più apprezzato dalle famiglie.

23 dicembre - Il rag. **Raffaele Carrino** (1957-61) viene per porgere gli auguri per Natale e rinnovare l'iscrizione all'Associazione. Maggiore tempo e attenzione dedica a D. Alfonso Sarro, suo compagno di scuola e dedito, come lui, alla scienza dei numeri come amministratore.

Ritorna per gli auguri la prof.ssa **Monica Adinolfi** (1988-90), raggiante di gioia non solo perché è finalmente docente di ruolo, ma anche perché le è toccato un istituto nautico a Piano di Sorrento con alunni docili e rispettosi: addirittura si alzano in piedi al suo arrivo in classe! Versa puntualmente la quota sociale.

24 dicembre - La comunità monastica celebra le varie funzioni del Natale, cominciando alle 8,30 con il tradizionale «ufficio del capitolo» nel quale si dà il solenne annuncio del Natale.

La giornata non fa prevedere il freddo e gelo del Natale per un notevole scirocco che determina una temperatura esterna superiore a quella interna.

Alla veglia notturna in Cattedrale, presieduta dal P. Abate, si nota una discreta partecipazione di fedeli, nonostante il tempo uggioso e piovoso. La rappresentanza di ex alunni è modesta: **Marco Giordano** (1997-02) con la fidanzata, oltre l'organista **Virgilio Russo** (1973-81).

25 dicembre - Natale. Le prime sbirciate fuori confermano la giornata nuvolosa, anche se non fredda. La Messa solenne delle 11 è presieduta dal P. Abate, che all'omelia presenta il mistero del Natale. Tra gli amici che porgono gli auguri al P. Abate e alla comunità notiamo **Benito Trezza** (1957-58), **Cesare Scapolatiello** (1972-76) - porta anche gli auguri del padre cav. Giuseppe che preferisce rimanere in casa -, **Luigi D'Amore** (1974-77), **Nicola Russomando** (1979-84) e **Giuseppe Trezza** (1980-85). Invece **Michele Cammarano** (1969-74), giunto in mattinata da Viterbo, porta gli auguri alla comunità nel pomeriggio, accompagnato dalla signora.



Il P. Abate Primate ha subito inaugurato con tre simpatiche esibizioni il flauto offertogli dal sindaco. Da sinistra: prof. Marco Galdi, dott. Luigi Gravagnuolo, P. Abate Primate, P. Abate Chianetta, P. Abate D. Beda Paluzzi, di Montevergne.

26 dicembre – In serata, tra le manifestazioni del Millennio della Badia, ha luogo l'esibizione dell'Ensemble corale e strumentale del Teatro San Carlo di Napoli con musiche di H. Purcell, G. B. Pergolesi, N. Jommelli, A. Vivaldi. Nell'occasione sono presentati il Calendario 2010 e le cartoline delle miniature di codici della Badia con annullo postale speciale.

28 dicembre – Le feste ci riportano il dott. Ugo Senator (1980-83), che lascia per pochi giorni il Veneto, dove lavora in una scuola come amministrativo, per godersi il caldo affetto della famiglia.

Nel pomeriggio Francesco Romanelli (1968-71), bancario e giornalista, appena ritornato dal suo Cilento, viene trafelato a porgere gli auguri agli amici.

30 dicembre – Il P. Abate conduce i giovani del Noviziato in visita a Napoli, con prima destinazione il Museo di S. Martino, celebre per i presepi napoletani. La chiusura settimanale non è un problema: le bellezze e le attrattive di Napoli sono... infinite.

Il dott. Carmine Senator (1988-96), dopo un'assenza di qualche anno, insieme con il padre porta gli auguri di buon anno e le notizie della sua carriera: è sempre all'Università di Ginevra, facoltà di scienze, promosso a *group leader*. La gioia dei progressi non è offuscata dalla lontananza, tanto più che una casa propria a Locarno lo riporta spesso ai suoi genitori.

31 dicembre - La comunità si congeda dall'anno con la celebrazione dei Vespro davanti al SS. Sacramento e con il canto del «Te Deum», con discreta partecipazione di fedeli, specialmente oblati.

1° gennaio – Il P. Abate presiede la Messa solenne del primo giorno dell'anno, dedicato alla solennità di Maria SS. Madre di Dio, e nell'omelia dà largo spazio al messaggio del Papa per la giornata della pace. Amici ed ex alunni porgono gli auguri di rito: avv. Giovanni Russo (1946-53), avv. Giovanni Del Priore (1963-66), Luigi D'Amore (1974-77), notaio dott. Pasquale Cammarano (1944-52), Giuseppe Trezza (1980-85).

Nel pomeriggio l'avv. Antonello Tornitore (1977-80) ritorna alla Badia con la signora, anch'essa avvocato, e i ragazzi Vincenzo (I liceo classico) e Francesca Aurora (II media). È ancora vivo il ricordo della bella gita-pellegrinaggio in Siria, che fa desiderare un altro viaggio simile. L'attività forense si svolge sempre a Napoli, a Roma e a Cassino, dove sta sorgendo la nuova casa e, quindi, la nuova residenza.

2 gennaio – Il dott. Giuseppe De Maffutis (1943-48), accompagnato dalla moglie, porge gli auguri per il nuovo anno e, da medico colto come tanti altri, fa condividere le sue letture dai vasti interessi. Ripensa ancora con entusiasmo al viaggio in Siria, auspicandone un altro ugualmente gradito per il 2010.

3 gennaio – Alla Messa domenicale partecipano, tra gli altri, alcuni ex alunni. Primo a salutare i padri è il dott. Francesco Fimiani (1945-49/1952-53), il quale, insieme con la signora, presenta il piccolo Francesco, che lo «rinnova» nel «grande e santo nome» del Poverello di Assisi. Insieme porgono gli auguri i compagni di liceo alla Badia dott. Massimo Cioffi (1971-76) e avv. Maurizio Merola (1972-76), che si fanno festa vicendevole incontrandosi da residenze lontane (Maurizio a Viterbo e Massimo a Salerno). Il prof. Pasquale Cuofano (1965-70) si associa al coro dei beneauguranti dell'anno e comunica il suo incarico nell'entourage del ministro della pubblica istruzione.

5 gennaio – Il P. D. Vittorio Rizzone, Superiore del monastero benedettino di Nicolosi (Catania), compie una rapida visita di cortesia al P. Abate ritornando da Montecassino a Nicolosi. È accompagnato da un postulante del suo monastero.

6 gennaio – Per la solennità dell'Epifania il P. Abate presiede la Messa solenne e tiene l'omelia. Tra i presenti, Nicola Russomando (1979-84), come nelle maggiori solennità.

Alle ore 19 si esibiscono in Cattedrale i bambini delle parrocchie della diocesi abbaziale con canzoni ispirate al Natale. Le tre parrocchie sono, come è noto, Corpo di Cava, S. Cesario e Dragonea.

7 gennaio – L'arch. Domenico Cafiero (1968-69) si affretta a venire da Napoli per versare le quote sociali pendenti. Lascia il suo indirizzo corretto: Piazza della Repubblica, 2 – 80122 Napoli.

8 gennaio – Mons. Pompeo La Barca (1949-58) passa volentieri qualche ora nell'archivio della Badia, ricordando il tempo felice trascorso nel Seminario della Badia e presentando il suo archivio parrocchiale, che ha studiato a fondo e riorganizzato per sua soddisfazione e per utilità di tutti.

17 gennaio – Tra i fedeli della Messa della domenica c'è il dott. Luigi Gugliucci (1954-56), che alla fine saluta i padri e gode di rievocare amici e docenti alla scuola della Badia.

18 gennaio – Francesco Tardio (1954-58) viene a rinnovare l'iscrizione all'Associazione e a chiedere la celebrazione di Messe.

Antonino Schisano (1971-73) viene ad offrire al P. Abate la collaborazione del Parco dei Monti Lattari, di cui è funzionario, alle celebrazioni del Millennio della Badia.

21 gennaio – È restituito al Museo il prezioso cofanetto d'avorio del secolo XI dato in prestito per una mostra a Venezia, dalla quale ritorna più vecchio: i curatori del catalogo lo hanno classificato del secolo X. Se ne riferisce a parte.

24 gennaio – Questa domenica ci riporta diversi ex alunni: il prof. Giovanni Vitolo (prof. 1971-73), ordinario di storia medievale nell'Università di Napoli e responsabile delle manifestazioni culturali del Millennio della Badia; Francesco Romanelli (1968-71), pure interessato al Millennio come giornalista e come ex alumno; l'avv. Maurizio Merola

(1972-76), che moltiplica le fughe dal viterbese verso la sua Salerno; Giancarla Avenia (1994-97), che ci porta non solo la bella notizia della laurea in medicina, ma anche dell'esercizio della professione al reparto di cardiochirurgia del S. Leonardo di Salerno.

25 gennaio – Per la festa della conversione di S. Paolo il P. Abate conduce a Roma i giovani del Noviziato, insieme con D. Gennaro Lo Schiavo e D. Domenico Zito, per partecipare ai Vespri presieduti dal Santo Padre nella Basilica di S. Paolo. Il servizio liturgico è affidato ai monaci benedettini e lo stesso D. Domenico ha il privilegio di svolgere l'ufficio di diacono al fianco del Papa. Si riferisce a parte la cronaca della celebrazione.

28 gennaio – Una delegazione della Soprintendenza B.S.A.E. di Salerno compie una verifica sull'ampliamento del Museo: il Soprintendente dott. Fabio De Chirico, i funzionari dott.ssa Pasqualina Sabino e dott.ssa Rosa Fiorillo ed il prof. Paolo Peduto, dell'Università di Salerno.

29 gennaio – Il rev. D. Francesco Distasi (prof. 1988-2005) accompagna due confratelli della diocesi di Melfi per la visita del monastero. È sempre parroco nella stessa diocesi.

31 gennaio – L'avv. Gerardo Del Priore (1963-66), giudice onorario a Melfi, viene volentieri da S. Angelo dei Lombardi per partecipare alla Messa alla Badia. Oggi è particolarmente felice per le mete raggiunte dalle sue brave figlie: Margherita ha conseguito l'abilitazione alla professione forense e Chiara ha superato l'esame di giornalista professionista.

Paola Sirignano (1999-04), insieme con il fidanzato, viene a prenotare la celebrazione del matrimonio nella Cattedrale della Badia per il 2011.

1° febbraio – Il prof. Canio Di Maio (1959-65 e prof. 1976-85) fa visita allo zio D. Placido che ha appena compiuto 93 anni. Presso D. Placido accorre anche, proprio per festeggiare il compleanno, il prof. Antonio Santonastaso (1953-58), che ricorda le ricorrenze dei monaci come quelle della sua famiglia.



Un aspetto della Cattedrale alla fine della Messa in onore di S. Costabile del 14 febbraio

2 febbraio – Festa della Presentazione del Signore. La Messa solenne, con la benedizione delle candele, è presieduta dal P. Abate, presenti i sacerdoti ed i religiosi della diocesi abbaziale.

Nel pomeriggio le condizioni di salute di D. Placido suscitano preoccupazione.

3 febbraio – Il dott. Giuseppe Gorga (1963-65) compie una rapida visita alla Badia per informarsi sulle celebrazioni di matrimoni in Cattedrale per suoi amici. Anche se le sue visite non sono frequenti, l'affetto resta quello di sempre. Per chi non lo sapesse, è specialista in neurochirurgia.

5 febbraio – Il maresciallo Ciro Soldovieri (1960-64) trascorre qualche ora in Badia, associandosi volentieri alla comunità che assiste in preghiera D. Placido in condizioni di salute critiche.

6 febbraio – Il P. D. Placido Di Maio si spegne serenamente alle ore 7. Alle 16, prima dei Vespri, si compie il trasferimento della salma nella sala capitolare.

7 febbraio – Dopo la Messa diversi amici sostano in preghiera presso la salma di D. Placido. Notiamo gli ex alunni dott. Antonio Annunziata (1949-62), avv. Gerardo Del Priore (1963-66), Benito Trezza (1957-58), Marco Giordano (1997-02). Nel primo pomeriggio viene Mons. Mario Vassalluzzo (1945-55), Vicario Generale di Nocera Inferiore-Sarno, accompagnato dal fratello geom. Mimi.

8 febbraio – In mattinata si celebra la liturgia esequiale per D. Placido. Presiede il P. Abate, che nell'omelia ricorda il confratello come religioso (ha trascorso ottant'anni in monastero) e come parroco nell'esercizio del suo sacerdozio. Ringrazia in particolare, per l'assistenza prestata al defunto, il dott. Giuseppe Battimelli ed il monaco D. Massimo Apicella. Concelebrano, oltre i sacerdoti della comunità, il P. Priore di Montecassino D. Giuseppe Roberti, il Vicario Generale di Amalfi-Cava D. Osvaldo Masullo, P. Raffaele Spiezze e P. Giuseppe Ragalmuto (dei Filippini di Cava), D. Pietro Cioffi, D. Pasquale Gargano, D. Luigi Grimaldi, P. Gianvito Princivalle (Superiore locale dei Servi del Cuore Immacolato di Maria), P. Pino Muller, D. Vincenzo Di Lillo, D. Giuseppe Gorintla, i Cappuccini P. Biagio e P. Tommaso. Dell'Associazione ex alunni notiamo: D. Vincenzo Di Marino (1979-81), il nipote di D. Placido prof. Canio Di Maio (1959-65) e prof.

1976-85) che guida il gruppo dei familiari, dott. Piergiorgio Turco (1944-47) – ebbe D. Placido prefetto in Collegio -, dott. Giuseppe Petraglia (1942-44 e prof. 1964-81), prof. Erberto Di Carlo (1955-58), Francesco Battimelli (1961-63), dott. Giuseppe Battimelli (1968-71) con la signora, Nicola Russomando (1979-84). Tra le autorità, il sindaco dott. Luigi Gravagnuolo, l'assessore provinciale dott. Giovanni Baldi (più volte organista ai matrimoni celebrati alla Badia da D. Placido) e l'assessore al Comune di Cava dott. Germano Baldi (già professore di karate in Collegio). Presenti diversi oblatti cavensi con la coordinatrice prof.ssa Anna Apicella.

La chiacchierata con il dott. Piergiorgio Turco conferma la sua dedizione agli amici dell'Africa, dove ritinerà il 16 aprile.

10 febbraio – L'avv. Roberto Franco (1963-68) fa visita alla Badia e rivela l'aspirazione di ritornare a Cava, fissandovi la residenza e svolgendovi l'attività di avvocato.

È ospite della comunità il P. D. Giovanni Spinelli, segretario del Centro storico benedettino, reduce da Castellabate, dove ha tenuto una conferenza sull'influenza della Badia di Cava nel Cilento.

11 febbraio – Il commissario prefettizio del Comune di Cava, dott. Salvatore Grillo, fa visita di cortesia al P. Abate e dichiara il suo impegno a favore le celebrazioni del Millennio secondo le scadenze fissate.

12 febbraio – Nel pomeriggio sembra annunciarsi una tempesta di neve accompagnata dal rombo dei tuoni, ma si esaurisce ben presto lasciando solo un leggero manto bianco, più vistoso sulle cime circostanti.

14 febbraio – Si celebra alla Badia S. Costabile, la cui festa è impedita il 17 prossimo dal Mercoledì delle Ceneri. La giornata vede la presenza di molti fedeli di Castellabate. Se ne riferisce a parte. Registriamo gli ex alunni giunti da Castellabate: il parroco Mons. Giuseppe D'Angelo (1949-59), Antonio Comunale (1953-55), Franco Piccirillo (1954-55/1956-61) ed Enrico Nicoletta (1969-72), responsabile delle iniziative culturali del Comune.

18 febbraio – Il prof. Giovanni De Martino (1972-77 e prof. 1980-84) ritorna a dare sue notizie e ad iscriversi all'Associazione. La lunga assenza non faceva sospettare che insegnasse addirittura a Cava, presso l'istituto per geometri, già



Il sindaco di Castellabate prof. Costabile Mauzano porge il saluto prima della Messa del 14 febbraio

dal 2006. Lascia il nuovo indirizzo, che annulla quello di Pontecagnano: via Fabrizio Pinto, 19 – 84124 Salerno.

20 febbraio – Tra i turisti in visita alla Badia si presenta Antonio Pucci (1954-58), che lascia il nuovo indirizzo: via Parco Grifeo, 30/N – 80121 Napoli.

21 febbraio – L'univ. Ferdinando Antonini (2002-05), iscritto al corso di laurea in conservazione dei beni culturali, ha tanto desiderio di rivedere la Badia da turista e farla conoscere agli amici che lo accompagnano.

22 febbraio – Ancora una visita degli Abati D. Bruno Marin, Presidente della Congregazione benedettina Sublacense, e D. Mauro Meacci, Abate Ordinario di Subiaco.

26 febbraio – La giornata sacerdotale richiama alla Badia i sacerdoti ed i religiosi della diocesi abbaziale. Detta la meditazione il rev. D. Pasquale Gargano, parroco di Corpo di Cava.

28 febbraio – L'avv. Alfonso Cavallaro (1963-65) con il padre e i due balidi giovani Domenico, avvocato, e Antonio, laureato in conservazione beni culturali, mostra tanta nostalgia del suo tempo di studi, quando era suo rettore D. Benedetto Evangelista e preside D. Eugenio De Palma. Ecco il suo indirizzo aggiornato: via Santa Croce, 39 – 80054 Gragnano (Napoli).

1° marzo – Si tiene alla Badia un seminario di formazione per docenti su «Insediamenti monastici e conventuali nelle province di Salerno ed Avellino», organizzato dalla Soprintendenza BAP di Salerno. Al saluto del P. Abate seguono due lezioni: *L'abate Balsamo e Federico II* (1208-1232), del preside prof. Dante Sergio, e *San Vincenzo al Volturno e San Benedetto di Montecassino: patrimoni e gestione della terra di due grandi abbazie altomedievali (secc. VIII-IX)*, del prof. Alessandro Di Muro, docente di antichità e istituzioni medievali nell'Università della Calabria. Si conclude con la visita della Badia, illustrata dall'ing. Gennaro Miccio, progettista e direttore dei lavori di restauro architettonico del Monumento Nazionale.



L'urna di S. Costabile donata nel 1895 dal card. Guglielmo Sanfelice, arcivescovo di Napoli, monaco della Badia di Cava

Nella Cattedrale si celebra la liturgia esequiale dell'avv. Fernando Di Marino (1935-36).

2 marzo – Il dott. Silvio Gravagnuolo (1943-49) accompagna il nipote Eugenio Canora, appena laureato in scienze politiche, ma che si mostra un vulcano di progetti, non esclusi quelli nella politica cittadina.

13 marzo – Il P. Abate parte per Milano, dove oggi e domani sarà ospitata la manifestazione «Gens Expo 2010», dedicata all'eccellenza campana. Al P. Abate tocca presentare le manifestazioni del Millennio.

14 marzo – Alla Messa partecipa, tra gli altri, l'ex alunno Antonio Rucireta (1953-57), di Nova Siri, che alla fine saluta i padri.

Nel pomeriggio il dott. Giuseppe Battimelli (1968-71) fa gli onori di casa ai colleghi dell'AMCI (associazione medici cattolici italiani) di Napoli che si godono le bellezze della Badia. Tutti si mobilitano, a cominciare dal P. Abate, per accogliere gli ospiti, guidati dal dott. Aldo Bova, Presidente della sezione napoletana ed anche Vice Presidente nazionale dell'AMCI.

15 marzo – Nel pomeriggio i reverendi D. Sabato Naddeo (1977-81), «magna pars» nella curia arcivescovile di Salerno, e D. Antonio Montefusco, Rettore del Seminario metropolitano di Pontecagnano, per incarico dell'Arcivescovo, vengono ad organizzare con il P. Abate la giornata del 12 aprile, solennità di S. Alferio, che l'Arcivescovo ed il clero trascorreranno alla Badia per onorare degnamente il Santo salernitano.

17 marzo – Trascorrono la giornata come ospiti della comunità le Suore messicane che dirigono i servizi logistici nell'Abbazia benedettina di S. Paolo fuori le mura in Roma.

Nel pomeriggio il rev. D. Pasquale Cascio (1971-72), docente presso il Seminario di Pontecagnano, guida un gruppo di bambini di scuola elementare della sua parrocchia di Controne per far loro apprezzare i tesori della Badia e la spiritualità benedettina attraverso la parola del P. Abate, espressamente richiesta.

18 marzo – Il geom. Giacchino Senatore (1951-53) viene a rinnovare la tessera sociale. La rimpatriata è l'occasione per sottolineare l'im-



Aspetto della Cattedrale durante la conferenza biblica tenuta il 20 marzo da Mons. Gianfranco Ravasi

portanza di «Ascolta» come collegamento tra gli ex alunni e per comunicare la gioia di fare il nonno a tempo pieno, senza rifiutare il piacere di pellegrinaggi, come l'ultimo a Nevers, e di iniziative culturali e sociali. Il pensiero corre al Cicerone del *Cato maior* che, tra le righe, sembra confermare questa linea di serenità a portata di mano per chi va in pensione.

20 marzo – Giunge nel pomeriggio S. E. Mons. Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Alle ore 19 tiene in Cattedrale un'avvincente conferenza biblica, seguita da un foltissimo e attento pubblico. Tra gli ex alunni notiamo il rev. D. Vincenzo Di Marino, il dott. Giuseppe Battimelli (1968-71) accompagnato dalla moglie e dalla figlia Elvira, e Francesco Romanelli (1968-71), questa volta in veste di giornalista.

Editrice» e curato da Romeo Messano, dirigente scolastico ad Agropoli. Sono intervenuti il sindaco di Castellabate Costabile Maurano, il dirigente scolastico Romeo Messano, il prof. Francesco Volpe, l'editore Michele di Fiore e il prof. Giovanni Lo Schiavo.

Il Comune di Castellabate ha deliberato di realizzare, nel ventennale della morte di Mons. Alfonso Farina (1940-42), una serie di iniziative culturali.

Nozze

5 dicembre – A Calitri, nella chiesa parrocchiale, Rosalba Di Maio, figlia del prof. Canio (1959-65 e prof. 1976-85) con Vito Fiordellisi.

In pace

18 giugno – Ad Andria (Bari), il notaio dott. Antonio Bisogno (1946-49).

19 novembre – A Pontecagnano, il sig. Alfonso De Martino, padre del prof. Giovanni (1972-77 e prof. 1980-84).

13 dicembre – A Cava dei Tirreni, la sig. Iole Siani, moglie del gen. Domenico Gaspari (1936-39).

13 gennaio – A Nocera Inferiore, Mons. Giuseppe Capaldo (1949-51).

6 febbraio – Alla Badia di Cava, il P. D. Placido Di Maio.

20 febbraio – A Roma, il rev. D. Giuseppe Migliorisi (1969-72).

27 febbraio – A Cava dei Tirreni, l'avv. Fernando Di Marino (1935-36).

Solo ora apprendiamo che sono deceduti:

- dott. Nicola Saino (1948-53), a Sesto San Giovanni il 7 febbraio 1996;

- prof. Oreste Valletta (1947-51), a Laurino il 20 febbraio 2009.



I trombonieri del Distretto di Corpo di Cava compiono il loro spettacolo alla fine della Messa di S. Benedetto celebrata il 21 marzo

Sengalazioni

Mons. Mario Di Pietro (prof. 1984-93) è stato nominato Vicario Foraneo per l'arcidiocesi di Messina con delega all'amministrazione della Cresima.

L'11 febbraio, a Castellabate, nel Castello dell'Abate, è stato presentato il libro *Don Marco Giannella* (ex alunno 1949-61), edito da «L'Opera

Verso il Millennio

Programma delle celebrazioni del 2010

Sabato 20 marzo

Ore 19,00 - Cattedrale - Conferenza Biblica di S. E. Mons. Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura.

Domenica 21 marzo

Festa del S.P. Benedetto
Ore 11,00 Celebrazione Eucaristica presieduta da S. E. Mons. Gianfranco Ravasi.

Giove Santo 1° aprile

Ore 11,00 Consacrazione degli Oli presieduta da S. E. Mons. Vincenzo Pelvi, Ordinario Militare per l'Italia.

Lunedì 12 aprile

Solemnità di S. Alferio Abate
Ore 11,00 Celebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Mons. Gerardo Pierro, Arcivescovo metropolita di Salerno, Acerno, Campagna, con l'ordinazione diaconale di don Massimo Apicella e di don Massimo Cuofano.

Domenica 30 maggio

Solemnità della SS. Trinità
Ore 11,00 Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Em. Il Sig. Card. Franc Rodé, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di vita apostolica.

Sabato 19 giugno

Ore 19 Ordinazione sacerdotale di don Domenico Zito e don Alessandro Buono conferita da Sua Em. Il Sig Card. Michele Giordano, Arcivescovo emerito di Napoli.

Sabato 10 luglio

Solemnità di S. Felicita e Figli Martiri
Ore 19,00 Celebrazione Eucaristica presieduta dal Rev. mo P. Abate Ordinario D. Benedetto M. Chianetta.

Ore 20,00 Processione con le Reliquie dei Santi presieduta da Sua Em. Il Sig. Card. Francis Arinze.

Domenica 11 luglio

Solemnità del S.P. Benedetto Patrono d'Europa
Ore 11,00 Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Em. Il Sig. Card. Francis Arinze
Ore 21,00 Concerto Corale Metelliana

Domenica 5 settembre

Solemnità della Dedicazione della Basilica Cattedrale
Ore 11,00 Celebrazione Eucaristica presieduta da S. E. Mons. Angelo Spinillo, Vescovo di Teggiano - Policastro.

16-25 aprile Mostra di manifesti

In occasione della Settimana della cultura, dal 16 al 25 aprile 2010, nel salone di ingresso della Badia di Cava, si terrà una mostra dei manifesti conservati nella Biblioteca dell'abbazia.

Cofanetto d'avorio conservato alla Badia

La datazione del prezioso cofanetto d'avorio, conservato nel Museo della Badia, non è unanime presso gli studiosi. Nel primo allestimento del Museo, compiuto dal prof. Ferdinando Bologna nel 1953, era datato XI secolo, mentre nel riordino del Museo del 2005 (fu riaperto l'11 luglio) gli esperti della Soprintendenza di Salerno lo classificarono del XII secolo. In occasione della recente mostra a Venezia (Museo Diocesano, 29 agosto 2009-10 gennaio 2010), i redattori del Catalogo lo hanno attribuito al secolo X. Riportiamo la scheda dal volume Torcello alle origini di Venezia tra Occidente e Oriente, Marsilio, Venezia 2009, p. 179.



officina costantinopolitana (?),
x secolo
intagli in avorio montati su struttura lignea;
coperchio a tronco di piramide,
cm 16 x24x16
Cava de' Tirreni, Museo dell'Abbazia
provenienza: ignota

Il cofanetto, eseguito molto probabilmente nella capitale, presenta una complessa articolazione tematica e un'estrema ricchezza nell'apparato decorativo. Le due formelle sul coperchio rappresentano la prima probabilmente l'incontro tra Giacobbe e Giuseppe abbigliati all'antica, colti in un paterno abbraccio, (Gen 46,29). La seconda un personaggio vestito con una lunga tunica, nell'atto di rimestare qualcosa in una ciotola, interpretato come la personificazione di Gennaio che brucia dell'incenso. Un guerriero con lancia e scudo e un cacciatore con la sola lancia compaiono sui due lati corti della cassetta, dove è andata perduta parte delle cornici. Le tre formelle sul lato lungo raffigurano Giosuè (con un leone rampante e con un guerriero che indossa un copricapo a punta nella prima, semplicemente con lancia e spada nella seconda), e un altro guerriero che esibisce spada e scudo in posizione d'attacco. Di notevole interesse è il ricco repertorio decorativo delle cornici: la sequenza delle rosette è alternata a ritratti di profilo, elemento suggerito dalla raffigurazione monetale che qui compare per la prima volta. Cornici più strette rifiniscono lo spazio, soprattutto sul coperchio, con motivi fogliati, cerchietti concentrici, lonsanghette alternate a coppie di granuli.

Manuela De Giorgi

Celebrazione del Papa nella Basilica di S. Paolo

Si riporta la cronaca della giornata "ecumenica" del 25 gennaio alla quale era presente parte della comunità di Cava guidata dal P. Abate.

Nella basilica Ostiense il Papa, a conclusione della Settimana ecumenica, ha proposto l'agenda delle priorità, indicando i campi d'azione per "una comune testimonianza" dei cristiani. Ad ascoltarlo, ai due lati dell'altare, il metropolita Gennadios, arcivescovo ortodosso d'Italia, e il reverendo David Richardson, rappresentante dell'arcivescovo di Canterbury. Accanto a loro, il cardinale presidente e il vescovo segretario del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani, Walter Kasper e Brian Farrell, con l'archimandrita Aten Shaheenian, rettore delle comunità di Milano e Roma e vicario per l'Europa occidentale della Chiesa apostolica armena, e il pastore Holger Milkau, decano della Chiesa evangelica luterana in Italia.

Hanno accolto il Pontefice al suo arrivo, intorno alle ore 17.30, il cardinale vicario di Roma, Agostino Vallini, l'arcivescovo Francesco Monterisi, nuovo arciprete della basilica, e l'abate di San Paolo, Edmund Power con i monaci benedettini. Diaconi e ministranti erano tutti benedettini, come il diacono D. Domenico Zito della Badia di Cava.

Dodici i cardinali presenti - tra i quali il decano del collegio cardinalizio Angelo Sobrino e il segretario di Stato Tarcisio Bertone.

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato a:

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA

- € 25 Soci ordinari
- € 35 Soci sostenitori
- € 13 Soci studenti
- € 8 Abbonamento oblati

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI 84013 BADIA DI CAVA SA

Tel. Badia: 089 463922 - 089 463973
c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli
direttore responsabile

Autorizzazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79
Tipografia Italgrafica, via M. Pironti, 11
tel. e fax 081 5173651
84014 Nocera Inferiore (SA)

ASCOLTA - Periodico Associazione ex alunni - 84013 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27.art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL

CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE,
CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA
TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO IL
MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.